

il Reporter

DICEMBRE 2019

ilreporter.it



Firenze 2030

Come sarà la città del futuro?
Lavoro, cultura, comunità:
scenari e sfide per il prossimo decennio

SHOPPING

Sotto l'albero
un regalo fiorentino

TRAMVIA

Dal centro
a Bagno a Ripoli,
ecco la linea 3.2

ARTE

Il capolavoro ritrovato:
l'Ultima Cena
di Plautilla Nelli

NATALE

I migliori mercatini
in città

AMBIENTE

Addio plastica?
Firenze ci prova

TRADIZIONI

La sartoria
che veste la storia

Istituto
degli
Innocenti



Dal 7 dicembre 2019

Il Museo degli Innocenti si rinnova

LA STORIA SCEGLIE IL FUTURO

piazza Santissima Annunziata 13, Firenze

600
SEICENTENARIO
ISTITUTO DEGLI INNOCENTI



La città dei ritorni acceleranti

Se ci chiedessero di pensare al mondo di dieci anni fa, così su due piedi, probabilmente diremmo che non era poi così diverso da quello di oggi. Eppure il decennio che si sta per chiudere resterà nella storia del progresso umano come quello in cui le autovetture autonome, le nanotecnologie, il computer quantistico, l'editing genomico e l'intelligenza artificiale sono passati dall'essere miraggi al trovare applicazioni commerciali concrete. Rivoluzioni di quelle che segnano un prima e un dopo nella scienza. Più che passa il tempo, più che il progresso corre veloce. Si chiama "Legge dei ritorni acceleranti" ed è anche titolo di un celebre saggio del futurologo statunitense Raymond Kurzweil. Kurzweil ritiene che una quantità di avanzamento tecnologico pari a quella raggiunta nel corso di tutto il Novecento si sarebbe potuta ottenere in appena 20 anni mantenendo il tasso di progresso dell'anno 2000. Non solo: un valore di progresso pari, di nuovo, a quello dell'intero ventesimo secolo si è registrato tra il 2000 e il 2014 e si registrerà di nuovo entro il 2021. Ogni scatto in avanti del progresso a sua volta apre la strada a numerose nuove scoperte e dunque ogni anno si fanno più invenzioni rispetto all'anno precedente, fino al punto di condensare un secolo di avanzamento tecnologico in sette anni. E ancora non abbiamo visto nulla. L'adozione di quelle e altre nuove tecnologie nella vita quotidiana cambierà abitudini, condizioni e stili di vita. Il mondo del 2030 sarà intensamente diverso dall'attuale, come lo saranno le nostre città, il modo di abitarle, di lavorarci, di viverle. E Firenze? Come sarà tra dieci anni? Con l'aiuto di sei esperti che qui vivono e che la città l'hanno studiata ci siamo chiesti quali saranno i cambiamenti e le questioni da affrontare nei prossimi anni. Pur nella varietà di letture, tutti sono d'accordo su una cosa: la Firenze di domani si costruisce sulle scelte da prendere oggi. Nette e urgenti, perché il progresso corre veloce e non ha clemenza per gli indecisi. Meglio immaginarla per tempo, la Firenze del 2030.

Il Reporter

Anno XIII n.28 del 2/12/2019 - ISSN 2612-2383

Editore e concessionaria

Tabloid soc.coop.

Via Giovanni dalle Bande Nere 24
50126 Firenze

Iscrizione ROC N. 32478

Proprietario Bunker s.r.l.
Piazza E. Artom 12, 50127 Firenze

Direttore Responsabile

Andrea Tani

Redazione

T. 055 6587611 – redazione@ilreporter.it

Info Pubblicità

T. 055 6587611 – commerciale@tabloidcoop.it

Stampa

Rotopress International srl
Via Brecce, 60025 Loreto (AN) – T. 0719747511
Via E. Mattei, 106 40138 Bologna – T.0514592111
Periodico d'informazione locale
N° reg 5579 del 17/05/2007 Tribunale di Firenze.
Contiene I.P. - Prezzo di copertina euro 0,00.

Andrea Tani
direttore@ilreporter.it

Serve innovazione. È nel nostro DNA

di **Andrea Tani**

"Può sembrare banale dirlo, ma nel 2030 Firenze sarà quello che decideranno gli investimenti di adesso". Per capire quello che sarà il lavoro a Firenze tra dieci anni, bisogna cominciare a guardare quello che è oggi. Ne è convinto Alessio Gramolati, segretario generale dello Spi Cgil Toscana. "Dipenderà dalla propensione all'innovazione. D'altra parte questa è una città resa speciale dall'innovazione. Sarebbe stata una bellissima città come tante altre se non ci fosse stato il Rinascimento. E il Rinascimento cos'è stato, se non una straordinaria, forse la prima, grande innovazione della modernità?".

Allora partiamo dal presente. Oggi come si compone il tessuto produttivo della città?

Firenze ha la sua forza in un'economia diversificata. È una città turistica ma non solo, città manifatturiera ma non solo, città del commercio, città dei servizi ma non solo. Se ha retto meglio alla crisi più profonda dell'età moderna è proprio perché al suo interno ci sono tante componenti, a differenza di altre città che hanno una missione monotematica. Io continuo a pensare che questa sua peculiarità andrebbe salvaguardata.

La vocazione manifatturiera, prevalente fino a qualche decennio fa, oggi ha perso peso?

Dipende da quale prospettiva si vuole guardare Firenze. Se la si guarda da uno dei luoghi più suggestivi, la cupola del Duomo simbolo proprio del Rinascimento, si vede una certa Firenze. Se invece si va sul Monte Morello, se ne vede un'altra. Penso che questa seconda prospettiva ci sia più utile perché sfata molti luoghi comuni: uno di questi è il declino della manifattura. Al netto di una crisi profonda che c'è stata, la quota di Pil che il settore manifatturiero produce per la nostra economia è ancora del 20%. Più che di arretramento si deve parlare di profonda trasformazione, ma penso che sarebbe drammatico immaginare una Firenze senza manifattura, anche perché nessuno degli altri settori produttivi avrebbe la stessa forza trainante, la stessa capacità di mettere in moto quel circolo virtuoso che ci ruota intorno. Manifattura, oggi, significa marketing strategico, capacità di penetrazione nei mercati internazionali. Il rischio vero è ab-

bandonare queste potenzialità senza avere altri veicoli di innovazione.

Qual è lo stato di salute del lavoro nell'area fiorentina?

Il saldo occupazionale in larga parte della Toscana centrale è tornato positivo, di diverse decine di migliaia sopra la media nazionale. Ma, ci spiega l'Irpet, le ore lavorate sono calate di molto. Dipende in gran parte dalla qualità di offerta di lavoro: lavoro povero, part time involontario, lavoro a basso livello di specializzazione. La Banca d'Italia ci mostra come il dato di occupazione di laureati e diplomati in Toscana sia più basso della media nazionale. Un'economia come la nostra ha bisogno di stare nell'eccellenza. Se le politiche di tutti gli attori, privati e pubblici, non cambiano, avremo due conseguenze: la prima riguarda le condizioni di reddito delle persone che lavorano e che hanno fatto un investimento di formazione sui giovani ottenendo un risultato non assolutamente corrispondente alla spesa. La seconda è che questo patrimonio di competenze vada a collocarsi altrove. Questa è la sfida per Firenze e la Toscana nel prossimo decennio: collocarsi nelle grandi filiere dell'innovazione.

Firenze è pronta per l'innovazione?

Non c'è nessun automatismo. Chi pensa che quello che ci è stato consegnato nel passato con quelle grandi intuizioni che furono il Rinascimento e l'Umanesimo possa essere un meccanismo perpetuo che genera valore in automatico, pensa a una città più piccola, alle sorti di poche migliaia di famiglie e non guarda alla quantità di giovani, di competenze e di saperi che questa città può esprimere. È oggi che decidiamo dove collocarla tra dieci anni, dipende dalle scelte che faremo. L'innovazione è già tra noi. Nonostante il nostro sia un paese che pensa di non doverci fare i conti, è l'innovazione che farà i conti con questo paese. L'attuale fase globale è caratterizzata dalla disputa per l'egemonia tra Stati Uniti e Cina. Purtroppo i sovranisti hanno scelto che il terreno sul quale si combatte questa disputa non è quello delle tecnologie ma quello dei dazi e delle barriere doganali. Ecco, questo è il conto che viene presentato all'Europa e all'Italia, un paese che ha le sue principali componenti di traino nell'export e nel turismo. È evidente che bisogna mettere in campo di più su questo



Alessio Gramolati è segretario generale dello Spi Cgil Toscana ed ex segretario generale della Cgil Toscana.

Ha curato e collaborato a numerosi libri. Fra questi, Il lavoro 4.0.

La Quarta Rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative (Firenze University Press, 2018) e Contrattare l'innovazione digitale (Ediesse, 2019)

terreno. La grande questione del prossimo decennio legata al lavoro è quella dell'automazione. Le macchine sfidano l'uomo nelle attività più ripetitive, routinarie, ma anche su cose che prima erano prerogativa degli umani, come riconoscere suoni e immagini. Non ci potranno mai ingaggiare invece sulle componenti umane: la creatività, l'empatia, le capacità di relazioni, capacità negoziali. Tutte caratteristiche che cambieranno profondamente il lavoro e lo sposteranno su sfide più alte. Il rischio è quello che solo una parte del mondo del lavoro acceda a queste opportunità e si crei una nuova grande frattura tra quelle persone condannate al lavoro povero e un'élite che invece trae enorme vantaggio da questi processi. Nord-Sud, centri-periferie, giovani-anziani: questo paese conosce già troppe fratture per potersene permettere una nuova.

Come si fa a impedirlo?

Lo strumento per evitarlo è la conoscenza. L'investimento nel sapere, nella formazione, nella scuola. Un bambino che inizia la scuola elementare adesso andrà in pensione alla fine del secolo. Ci vuole una scuola che lo prepari a una quantità di innovazione straordinaria, all'abilità di saper cambiare. Ma il tema riguarda anche le persone che attualmente sono in attività lavorativa. Un lavoratore che oggi ha 50 anni al quale ne restano ancora 15 o 20 da lavorare ha problemi altrettanto complessi da risolvere per accettare serenamente questa sfida e non temerla. Investire in conoscenza è la cosa più saggia che si possa fare per non condannarsi a un non so quanto lento declino. È questo il vero deficit del paese e, purtroppo, del nostro territorio.

FIRENZE 2030 **COME CAMBIA LA CITTÀ**

Sviluppo e riuso per una città policentrica

di **Andrea Tani**

Il segno più evidente di una città che cambia sono le gru. Costruire, connettere, trasformare, trovare nuovi usi agli spazi che ci sono già: dalle scelte della pianificazione urbanistica dipende il successo o il fallimento di quel complesso sistema che mette insieme l'abitare, il vivere in comunità, il lavorare. Che Firenze sarà nel 2030? "Le pianificazioni strategiche ci parlano di un territorio che cambia e che incoraggia lo sviluppo, fissando anche obiettivi di sostenibilità e riuso delle risorse, ad esempio spazi edificati da convertire e reinserire nel tessuto urbano", spiega Roberto Masini, consigliere di Ordine e Fondazione degli architetti di Firenze.

Quale tipo di sviluppo si può prevedere per l'area fiorentina?

Una risposta si trova nel Piano strategico della Città metropolitana di Firenze, ben fatto dal punto di vista della visione generale. Nei prossimi anni l'area dovrà assumere una struttura policentrica, non

più discretizzata per singoli episodi disconnessi. Con una regia generale nel capoluogo, Firenze, e tutta una serie di centri satelliti. Centri che già oggi hanno vocazioni proprie, da sviluppare e incoraggiare, e altri per i quali si dovrà invece trovare un incentivo, favorire la loro evoluzione secondo la strategia generale. Quella del Piano è innegabilmente una visione di sviluppo. Resta da comprendere se abbia previsto o sia in grado di gestire le risultanti concrete.

C'è una tendenza centrifuga, di separazione tra i luoghi residenza e quelli di lavoro. Esistono strumenti per limitarne gli effetti negativi?

Di recente ho condotto, insieme all'Università di Firenze, un percorso di partecipazione con un'associazione di cittadini residenti a Novoli. Non si sentono abitanti di periferia, hanno una forte coesione sociale, c'è un tessuto storico e un'identità molto sentita dai cittadini. Ma le scelte di pianificazione e l'incertezza intorno a questioni centrali - l'aeroporto, lo stadio -

li hanno disorientati. La prima cosa che serve è la certezza. I piani strategici hanno intendimenti chiari e precisi, però mancano alcune regole oppure sono scritte in maniera difficile da interpretare. Prendiamo la questione del turismo in centro: fino a non molto tempo fa non la si considerava un problema, anzi si riteneva che Firenze fosse in grado di assumere ancora altro peso. Nel giro di pochi anni ci siamo resi conto che ci sono delle criticità non soltanto di capienza ma anche nell'uso civico degli spazi. Con l'abbandono dei residenti, il centro perde quel sistema di relazioni che deve poi essere ricomposto e strutturato al di fuori. Gli strumenti di pianificazione devono garantire l'uso di una città, il suo



Roberto Masini è consigliere dell'Ordine degli architetti di Firenze, di cui è stato presidente dal 2016 al 2017, e della Fondazione degli architetti di Firenze

sistema di relazioni: istruzione, lavoro, residenza. La città funziona se questo riesce. **Si cita spesso un dato: entro il 2050 i due terzi della popolazione mondiale vivranno nelle città. Firenze ha un futuro da grande agglomerato urbano?**

Se si guarda solo al numero di abitanti siamo ovviamente molto lontani dalle metropoli che hanno innescato il fenomeno. Firenze non può incarnare quel modello di città attrattore, per tanti motivi. Ad esempio, l'aver abbandonato il suo ruolo di centro manifatturiero. Negli anni Sessanta era il quarto polo industriale italiano, oggi è orientata alla produzione di cultura e moda. Anche in prospettiva, Firenze non può che essere osservata all'interno della struttura policentrica della Piana fiorentina. Si dovrà semmai fare attenzione al fenomeno dello sprawl urbano (la crescita rapida e disordinata delle periferie, ndr), un fenomeno che caratterizza molto l'Italia nel suo modo di disseminare su un territorio ampio senza avere capacità di centralizzare, anche se per la verità il Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana lo scoraggia. A maggior ragione, si dovrà fare in modo che tutta la Piana sia connessa in un sistema policentrico. Per farlo, ci vuole una regia generale forte.

Che oggi manca?

Manca a volte la sincronia tra la visione strategica e le possibilità effettive di realizzarla. Un esempio per tutti, il blocco dell'edilizia, una vicenda che ci ha visti protagonisti in negativo già per la seconda volta, sempre per questioni procedurali e di interpretazione della giurisprudenza. Un problema che può essere risolto cercando di condividere quanto più possibile gli obiettivi e le strategie. Quando si scrive un regolamento tutte le parti dovrebbero poter partecipare, a partire dalle strutture associative come l'Ance o gli ordini professionali che in questo mondo lavorano, ne conoscono bene i limiti e le potenzialità.



Città di anziani, più incentivi a fare figli

di **Andrea Tani**

Ogni città è fatta dei suoi abitanti. Impossibile immaginare la Firenze del 2030 senza chiedersi chi saranno i fiorentini del futuro. “È ragionevole dire che la popolazione diminuirà. Sicuramente invecchierà”, spiega Maria Silvana Salvini, professoressa di Demografia all’Università degli Studi di Firenze. **Una Firenze più anziana?**

La soglia di rimpiazzo generazionale è pari a due figli per coppia, il numero che grossomodo mantiene stazionaria la popolazione. In Toscana, e a Firenze, siamo di poco sopra un figlio per coppia. Questo vuol dire che, a parità di fattori, la popolazione diminuisce. Non solo: se nascono pochi bambini, cresce il numero di anziani. Sia in proporzione che in termini assoluti, essendo aumentata la cosiddetta sopravvivenza alle età anziane. In pratica, si è anziani più a lungo.

Ed è una terza età migliore rispetto a quella di una volta.

La speranza di vita, cioè il numero di anni che restano da vivere, per esempio, a 65 anni, aumenta di poco ogni anno, così come cresce la quota di anni passati in buona salute. Il che di per sé è una cosa positiva, è inutile vivere a lungo se poi non si è in condizioni di buona salute.

Ma questo ha comunque effetti problematici sulla società?

Più anziani ci sono e più aumenta il bisogno sanitario di un paese. Dal punto di vista delle pensioni, è evidente, sale il carico sulle giovani generazioni. E c’è poi un punto sociologico: una società più anziana è una società più resistente all’innovazione.

In Italia oggi c’è un enorme vuoto nella generazione di mezzo, un milione di 30enni in meno rispetto al numero di 40enni. Il che significa che nel 2030 ci sarà un milione di lavoratori in meno nel loro picco produttivo.

È il riflesso del processo di denatalità e invecchiamento sul mercato del lavoro. Come invecchia la popolazione in senso assoluto, invecchia anche la fascia in età produttiva e riproduttiva. I 30enni sono meno dei 40enni perché le ultime 30 generazioni sono lievemente più contenute nel numero delle ultime 40. Così resteranno sacche di lavoro vuote. I nostri giovani sono di meno, in più hanno studiato e vorrebbero investire il loro capitale umano. Rimangono i classici

lavori che nessuno vuole più fare. Il che ci riporta alla questione immigrazione.

Che però, secondo le stime, nei prossimi dieci anni diminuirà.

Già in questi ultimi anni è rimasta stazionaria. Con una minore immissione di giovani – la maggior parte degli immigrati lo sono – la popolazione tenderà ancor di più all’invecchiamento. E d’altra parte anche gli immigrati invecchiano. C’è poi l’aspetto, meno considerato, dell’emigrazione. L’Italia è tornata ad essere un paese da cui si parte. Non più con la valigia di cartone come nel Novecento, ma con titoli di studio superiore. Le competenze professionali se ne vanno all’estero, dove si guadagna meglio e si trovano più opportunità.

Perché non si fanno figli?

Abbiamo fatto un’indagine sul numero di figli desiderati dalle coppie di Firenze. La media era di due, ma il dato reale è di 1,2. Non si fanno figli non perché non si vogliono, ma perché ci sono costrizioni che frenano la natalità. Economiche ma non solo, basti pensare all’asimmetria tra i tempi del lavoro e quelli per la famiglia. C’è poco margine per avere il primo figlio, ancora meno per il secondo o il terzo.

Per il futuro, esistono rimedi alla denatalità?

La denatalità può essere risolta solo dalla natalità. Il che vuol dire promuovere politiche che aiutino chi vuole avere dei figli. Per troppo tempo in Italia ha resistito il lascito mentale delle politiche fasciste, quello che ha fatto percepire l’aumento della natalità come aumento delle famiglie numerose, delle braccia per la terra e per la guerra. Per decenni ci si è dimenticati della questione. Senza per forza pensare ai paesi scandinavi, lontani e diversi da noi, oggi potremmo guardare a un paese vicino, la Francia, dove si è tornati a livello di due figli per coppia. Prestiti per gli studi dei ragazzi, da restituire una volta entrati nel mondo del lavoro. Asili nido e strutture pubbliche per l’infanzia. Strumenti di conciliazione lavoro-famiglia, soprattutto per le donne, che oltre ai figli si troveranno sempre più a doversi prendere cura degli anziani non autosufficienti. Il rialzo della natalità è fondamentale per un riequilibrio delle generazioni e sarà una delle questioni determinanti per il prossimo futuro



La professoressa Maria Silvana Salvini insegna Demografia all’Università degli Studi di Firenze.

È esperta di studi sulla fecondità in Italia e autrice di numerose pubblicazioni sulle tendenze demografiche nazionali e internazionali



FIRENZE 2030 **COME CAMBIA LA COMUNITÀ**

Nuovi spazi e cittadini protagonisti

di **Andrea Tani**

Cambia la città, cambia chi la abita. Come cambieranno le relazioni sociali, il modo di vivere in comunità, di associarsi e partecipare alla vita pubblica? “Il passaggio in corso – spiega Lorenza Soldani, socia fondatrice di Sociolab – è quello da un modello di partecipazione verticale, in cui la partecipazione è organizzata da una qualche entità che sta più in alto, a un approccio più orizzontale, in cui tutti gli attori sono allo stesso livello di coinvolgimento e responsabilità. C’è una spinta alla collaborazione tra soggetti diversi e alla coprogettazione che coinvolge tutti gli attori di un territorio: enti pubblici, associazioni, portatori di interesse privati e singoli cittadini”.

Intorno a cosa si assocerà la società del futuro?

Sempre più le persone si attivano su temi specifici, su delle emergenze. Esiste una crisi dell’associazionismo in senso tradizionale ma c’è ancora bisogno di stare insieme, è forte la tendenza a voler fare qualcosa per la comunità. Anche in ottica di presidio sociale e di sicurezza urbana. Ad esempio, oggi funziona molto il modello della gestione dei beni comuni, che possono essere beni materiali come piazze, giardini, edifici dismessi, ma anche beni immateriali come l’ambiente, l’acqua, il patri-

monio storico e artistico. Le istituzioni stanno introducendo regolamenti appositi, i cosiddetti “patti di collaborazione” che si stipulano tra l’ente, le associazioni e cittadini e prevedono una collaborazione fattiva. Anche in questo caso il singolo diventa attore strategico per il territorio.

Nuove forme di partecipazione che avranno bisogno di nuovi spazi?

Anche questo fa parte della ricerca creativa di nuovi motivi per stare insieme. Si andrà sempre più verso spazi che siano informali e che non siano identificati in modo rigido come lo erano i vecchi circoli, le parrocchie, le sedi di partito, a meno che non sappiano rinnovarsi. Ci sono poi gli spazi pop-up. Abbiamo lavorato a molti progetti per la riapertura di fondi sfitti, un problema emergenziale nei centri storici o comunque nelle zone dove prima era più facile avere un presidio commerciale. Facilitare l’apertura di spazi temporanei, non solo commerciali ma anche dedicati a attività sociali o culturali, aiuta nel processo di riappropriazione dello spazio pubblico, perché, anche se privati, questi spazi assumono una funzione pubblica.

Si parla spesso di società che si disgrega.

Esiste questo pericolo?

Il punto è usare gli strumenti giusti. Tutte le attività che si immaginano e che si strutturano



Lorenza Soldani è socia fondatrice di Sociolab, società fiorentina che si occupa di partecipazione, pratiche collaborative, facilitazione e ricerca sociale che dal 2006 realizza percorsi e progetti per rafforzare le comunità, innovare le organizzazioni, progettare politiche e servizi per migliorare la qualità degli spazi e delle relazioni

sono promosse da persone che fanno già parte di un’altra epoca. Il tema del cambiamento deve essere legato alle nuove generazioni, per le quali il modo di intendere il vivere insieme è molto diverso. È diversa la comunicazione, sono diversi i bisogni. Si pensa di coinvolgere tutte le persone con gli stessi strumenti di sempre, ma è impossibile.

Proviamo a immaginare la Firenze del 2030. Quale cambiamento si augura?

Trovare forme di convivenza tra le varie anime che abitano la città, cercando di ascoltare tutte le differenze. Ci sono tanti nuovi cittadini che in questo momento fanno molta fatica a vivere nella società. Persone che vengono da altri paesi, i giovani. Nei prossimi anni dovremo porre molta attenzione a questo aspetto perché una città può cambiare in tanti modi a seconda delle scelte che saranno fatte.



Basta col vivere di Rinascimento

di **Valentina Buti**

“Il centro mondiale del neoumanesimo. Green, tollerante, aperta, con un rapporto più sano e vitale tra passato e presente, tra Rinascimento e contemporaneità”. Se la immagina così la Firenze dell’arte di domani il direttore artistico del Museo Novecento Sergio Risaliti. Spazi più ampi e a misura d’artista: residenze per giovani creativi, laboratori per aspiranti curatori, white cube per performer di ultima generazione. Tante idee, nuove sinergie e linguaggi da scoprire, con una vivacità, un coraggio e una sperimentazione, che partendo dal Novecento, riescano a contagiare tutta la città, “perché il contemporaneo è stato sdoganato e Firenze deve smettere di vivere di rendita”.



Sergio Risaliti è il direttore artistico del Museo Novecento di Firenze.

Storico dell’arte, critico d’arte e giornalista, si occupa di comunicazione e valorizzazione del patrimonio e dei linguaggi artistici contemporanei

Direttore, sicuro che non sarà una Mission impossible?

Certo. In ritardo, ma Firenze sta colmando una lacuna che la rendeva sterile pur avendo un patrimonio culturale impareggiabile. Occorre salvaguardare e valorizzare la Firenze del passato che da Dante in poi ha dato prodotti di genio e spirito irraggiungibili. Per farlo serve vivere appieno il contemporaneo, con un senso della cultura e della civiltà maturato nella grandezza del passato. Altrimenti il contemporaneo può essere luogo di chimere e valori effimeri.

Una bella sfida. Il Museo troverà alleati?

Se ho un sogno per il prossimo decennio è questo: vorrei che Novecento, Forte Belvedere e qualche altro pezzo della cultura contemporanea della città diventassero un’architettura istituzionale unica, un istituto per l’arte moderna e contemporanea in cui collezione, esposizione, formazione, ricerca e creazione convivono. Firenze ha bisogno di un museo che sia anche laboratorio, istituto di ricerca e formazione.

Da dove iniziare?

Abbiamo in progetto la nascita di una rivista, ci piacerebbe dare vita ad una scuola di formazione per curatori e ad alcune residenze per artisti. Nella mia visione, bisognerebbe sviluppare un luogo di creatività e studio dotato di grandi sale per ospitare installazioni, opere e video di artisti viventi che necessitano di una white cube con metrature ampie, soffitti alti e prestazioni adatte al linguaggio contemporaneo. Sono gli obiettivi che ci proponiamo nell’immediato futuro.

Proseguiranno le trasferte outdoor dell’arte del Museo?

Sicuramente. L’idea di museo diffuso dà al Novecento un’identità unica al mondo. Non esiste altro museo che possa vantare la possibilità di organizzare una mostra in Palazzo Vecchio, al Museo Bardini o in piazza della Signoria. È la straordinarietà del progetto del Museo, condiviso dal sindaco e dall’assessore Sacchi. È ciò che rende il dialogo tra contemporaneità e passato reale e concreto.

Sì al dialogo col passato, ma l’arte contemporanea sopravviverà a un futuro sempre più condizionato dai social?

Ogni scoperta tecnologica sembra rivoluzionaria ma certe cose restano costanti. L’arte è una di queste. L’arte è una domanda perenne, fomenta interrogativi a cui nemmeno la tecnologia sa rispondere. Finché sarà così l’arte continuerà a vivere.

Cosa vedremo nel 2020?

Per la Giornata della Memoria a gennaio porteremo in Sala dei Gigli un’opera storica di Fabio Mauri, Il Muro del Pianto. E insieme all’associazione Muse, stiamo già organizzando la mostra al Forte, ma i dettagli sono top secret.

INNOVAZIONE

Dove nasce la Firenze del futuro

di Andrea Tani

C'è un luogo in cui già si lavora alla Firenze del futuro. Si chiama First Lab ed è il laboratorio tecnologico innovativo nato per elaborare progetti e prototipi di nuovi servizi per Firenze, la città metropolitana e chi la vive. Uno spazio di 400 metri quadri al Polo delle scienze sociali di Novoli in cui laureandi, dottorandi e ricercatori possono sviluppare le loro idee per la città, con la prospettiva di vederle trasformare in iniziative imprenditoriali. Un progetto no profit nato dal protocollo di intesa triennale dal valore di 4 milioni di euro siglato da Università, Comune e Città metropolitana di Firenze e un pool di privati composto da Hewlett Packard Enterprise, Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione per la ricerca e l'Innovazione, Computer Gross, TT Tecnosistemi, Var Group, Webkorer e Nana Bianca. A presentarlo è il professor Andrea Arnone, Prorettore dell'Università degli Studi di Firenze.

Di cosa si occupa il laboratorio?

Di innovazione sociale. La nostra è un'università generalista, non siamo un politecnico. Accanto agli aspetti legati alla tecnologia in senso stretto – l'ingegneria, l'architettura, l'agraria – c'è tutto un campo di ricerca che si occupa della crescita e dell'innovazione, appunto, sociali. First Lab è un progetto che nasce con il sostegno delle aziende e delle istituzioni. In un'ottica abbastanza moderna: gli stakeholder propongono problemi e spunti di indagine, e su questi i ragazzi si applicano con il supporto della scuola di ingegneria e delle stesse aziende, che mettono a disposizione tecnologie, dispositivi e software. Ci occupiamo di temi che sono di maggiore interesse per la città: mobilità, turismo, risparmio energetico, semplificazione amministrativa.

Due mondi, le scienze sociali e l'ingegneria, che dialogano di rado.

L'informatico realizza il suo prodotto con la sua visione verticale. Ma se vogliamo soluzioni che abbiano anche un impatto sociale bisogna che, ad esempio, al fianco dell'ingegnere che progetta un software ci sia qualcuno che sappia indicare il modo in cui verrà utilizzato. Si parla molto di multidisciplinarietà, meno di interdisciplinarietà. Non è tanto mettere assieme l'ingegnere con il giurista, quanto semmai di permettere al giurista di capire un po' di come si programmano le app e all'ingegnere di imparare qualcosa sulla legge. Prima ancora di poter lanciare la loro startup, gli studenti devono essere messi nella condizione di intercettare il mutamento.

Le università quale ruolo dovranno avere?

Negli ultimi anni, oltre alle due missioni primarie della formazione e della ricerca, alle università è sta-



Il professor Andrea Arnone è Prorettore al trasferimento tecnologico e ai rapporti con il territorio e con il mondo delle imprese dell'Università degli Studi di Firenze. È ordinario di Ingegneria meccanica presso la facoltà di Ingegneria.

ta affidata la cosiddetta "terza missione". Il concetto di base è che debbano dare un contributo in termini di attività che, a vario titolo, impattano sul territorio in modo da contribuire alla crescita generale del paese, ovviamente non dal punto di vista strettamente produttivo. Le università, come le istituzioni in genere, dovrebbero avere una funzione di accompagnamento. Troppo spesso si sente proporre ai ragazzi la soluzione semplicistica, "il paese deve crescere, rimboccatevi le maniche e fate la vostra startup". Così non funziona.

È un problema di sistema?

Prima ancora, manca una visione di sistema. Una strategia per il paese che parta dall'orientamento, oggi delegato al dialogo in famiglia, tra genitori che hanno vissuto un mondo completamente diverso e che, con fatica, si trovano a dover aiutare un figlio a capire cosa farà da grande. Non è che l'università italiana non prepara, è che non forma i professionisti di cui il paese ha bisogno. La prova è la famosa fuga dei cervelli: chi non trova lavoro va fuori dall'Italia, viene assunto molto volentieri e collocato in posizioni importanti. Non siamo in grado di trattenerli perché non stiamo portando avanti una politica di crescita. Si tratta di allineare gli obiettivi. Discorso simile per la ricerca: c'è un eccesso di distinzione tra ricerca e trasferimento tecnologico. Si parte dall'assunto che quello che si fa in ricerca non avrà quasi mai una ricaduta concreta sulla vita delle persone, che sia solo una risposta alle curiosità accademiche e che tutt'al più sarà applicabile tra un certo numero di anni. La storia è piena di esempi contrari, i numeri dicono che gli investimenti in ricerca sono quelli a più alto rendimento. Ma continuiamo a vedere la formazione come un costo. La vera sfida per il futuro è questa: capire che la formazione è un asset essenziale.


AMBIENTE

Addio plastica? Firenze ci prova

Il Comune lancia un piano per ridurre questo tipo di rifiuti: dagli sconti in bolletta fino al divieto di monouso in eventi e fiere

di Gianni Carpini

Stop alla plastica monouso in fiere, mercatini e sagre, ma anche agli eventi del Palacongressi. Addio ai distributori automatici di bottigliette negli uffici pubblici, sostituiti da borracce riutilizzabili ed erogatori collegati all'acquedotto. E poi: prodotti sfusi e alla spina nei negozi, nuovi fontanelle pubblici, convenzioni per installare i gasatori d'acqua a casa, una bolletta più leggera per chi differenzia meglio, aumento dei cestini per le sigarette e distribuzione di posacenere portatili. La road map anti-plastica stilata dal Comune di Firenze è ambiziosa: Palazzo Vecchio si dà quattro anni per mettere in pratica questi propositi green, riuniti per la prima volta in un unico piano presentato dall'assessore all'Ambiente Cecilia Del Re. Qualcosa è stato già fatto, come nei bandi comunali per i contributi alle società sportive che, per ricevere i fondi, devono sottostare a criteri verdi. Su altri fronti servirà più tempo, ad esempio per togliere tutte le "macchinette" dagli uffici pubblici, rivoluzione che avverrà in modo graduale. Le linee di azione sono quattro: la riduzione della plastica monouso; le attività per sensibilizzare cittadini, aziende e negozianti; la raccolta differenziata e infine la pulizia delle aree

urbane. Il capitolo più corposo riguarda gli acquisti verdi che Palazzo Vecchio estende a tutte le aziende partecipate (come Alia e Publiacqua), oltre che alle organizzazioni, alle associazioni e ai teatri che ricevono contributi comunali. In poche parole, dovranno comprare prodotti a ridotto impatto ambientale, riciclabili o già riciclati, dalla carta agli articoli plastic free. Per queste stesse realtà nascerà la figura del green manager che si occuperà della corretta gestione dei rifiuti. Con un grande schema di incentivi e premi che coinvolgerà tutti i giocatori della partita: le grandi insegne di supermercati e le associazioni dei negozianti, per cercare di favorire la merce non confezionata e i vuoti a rendere; i ristoranti e i bar, in modo da puntare sull'acqua del rubinetto filtrata ed evitare il monouso; le mense scolastiche pubbliche e private, per estendere le buone pratiche come l'impiego di stoviglie e contenitori riutilizzabili; le società di eventi, perché riducano l'uso della plastica e differenzino bene. I cittadini più "ricicloni" avranno poi sconti sulla Tari, la tassa sui rifiuti, a partire dal 2021, mentre insieme a scuole e associazioni saranno organizzate giornate di pulizia in parchi e giardini.

L'identikit

Più sensibili al tema rispetto ai connazionali fuori regione: il 71 per cento dei toscani si dice preoccupato dell'inquinamento da plastica, contro il 55 per cento a livello nazionale. È quanto emerge da un'indagine di Ref Ricerche commissionata da Unicoop Firenze e presentata durante il convegno "La Toscana e Noi". Cambia anche il carrello della spesa: nell'ultimo anno tre toscani su cinque hanno cercato di limitare l'acquisto di prodotti in plastica, il 59 per cento ha comprato meno merce confezionata, il 70 per cento chiede che gli imballi siano biodegradabili o in materiali riciclati e riciclabili.

GREEN REPORTER

Green Reporter è una nuova rubrica dedicata ai temi ambientali. Notizie, guide e approfondimenti affidati ogni mese a un esperto. Un'informazione corretta e lontana dalle fake news per una nuova coscienza ecologista.

“Senza è possibile, ma servono leggi”

Il parere dell'esperto: ripensare l'industria, educare i cittadini. E fare presto

di Gianni Carpini

Professor Bardi, cosa si può fare per l'inquinamento da plastica?

Sicuramente ridurre l'uso. Azzerarla è possibile: si tratta di un problema culturale, perché i nostri avi vivevano senza. Sebbene in questo periodo sia quasi un'eresia dire di diminuire la produzione, qualcosa dobbiamo fare perché non riusciamo più a gestire questa grande quantità di rifiuti. Per i cittadini vuol dire evitare la plastica monouso. Per l'industria, riconvertirsi. Molte cose che oggi facciamo in plastica possono essere realizzate in vetro, che si ricicla meglio. Il processo produttivo deve essere studiato fin dal principio per generare materiali facilmente riciclabili.

E la bioplastica?

Sotto forma di sacchetto la bioplastica è piuttosto compostabile. Il problema sorge per oggetti più grandi come bicchieri e forchette: negli impianti di recupero i tempi di compostaggio si allungano troppo, il filtraggio iniziale non riesce a scartare questi

materiali e così si rovinano intere partite di compost. L'industria chiede nuovi sistemi di compostaggio, ma dovrebbero essere gli stessi produttori, e non la collettività, a finanziare il cambio tecnologico.

Qual è la situazione toscana?

In Toscana si ricicla il 40 per cento della plastica, un buon dato rispetto al resto d'Italia. Nel mondo ci fermiamo al 9 per cento. Nella nostra regione resta comunque un 60 per cento che va a finire in discarica e nei termovalorizzatori: dobbiamo arrivare al 100 per cento e questa sfida richiede più impegno.

Quali i problemi legati al riciclaggio?

In linea di principio le bottiglie di plastica possono essere riciclate. In pratica difficilmente ci si riesce perché ciò che arriva al recupero è una miscela di diversi tipi di plastiche. Il materiale riciclato viene usato per lo più per realizzare oggetti di bassa qualità, come panchine, mobili, cassette della frutta. Insomma spendiamo molti

soldi, ma otteniamo poco.

E allora come agire?

Il sistema attuale è vulnerabile al “conferimento improprio”: c'è sempre qualcuno che getta nel cassonetto quello che non va buttato. Dobbiamo agire sulla produzione, eliminare gli utilizzi inutili e costosi della plastica come l'usa e getta (bottigliette, piattini, cannucce), normare i tipi di plastica che si impiegano e ridurre l'estrema varietà. A quel punto arrivare al 100 per cento di plastica riciclata richiederà tempo ma sarà possibile. Sempre che non si voglia mantenere la produzione agli attuali livelli di spreco.

Quindi serve un intervento dello Stato?

Esiste un inquinamento da micro e nanoplastiche ancora poco studiato. Non sappiamo che effetto abbia sulla salute dei cittadini. Per questo il governo deve agire in via precauzionale con la massima velocità.



Ugo Bardi è professore di chimica all'Università di Firenze e membro del Club di Roma. Si occupa di cambiamenti climatici, esaurimento delle risorse ed energie rinnovabili.

Questo Natale compra fiorentino

Gastronomia, artigianato, gioielleria: qualche idea per uno shopping natalizio tutto made in Florence

di Lorenza Godani

Alzi la mano chi pensa che passeggiare per le vie di Firenze nel periodo natalizio sia un'esperienza magica! I marciapiedi che riflettono le vetrine addobbate, le luminarie che decorano il cielo, i monumenti e gli edifici colorati con video mapping e proiezioni. Presente la sensazione? Ebbene, fra qualche decennio, o anche prima, molta di questa atmosfera potrebbe essere andata perduta, schiacciata dalla concorrenza del sottocosto, della grande distribuzione e delle vendite online. A nessuno piace vivere in una città dormitorio, quindi perché non provare a fare qualche acquisto che sia "fiorentino", prodotto sul nostro territorio e proposto dai commercianti del proprio quartiere? Ecco una serie di idee assolutamente made in Florence.

Regali golosi

Un bel cesto natalizio, pieno di leccornie e prodotti dell'eccellenza gastronomica toscana, è un classico sempre gradito da chi lo riceve. Magari, però, non proprio quello che abbiamo visto fino a qualche giorno prima in promozione al supermercato dietro casa, riempito di prodotti tutti uguali. Un cesto natalizio gastronomico, oppure pieno di prodotti naturali per la cura della casa e della persona, lo potete far realizzare da **Genuino.Zero**, l'azienda fiorentina che mette in collegamento i produttori locali con i consumatori. Sul sito di **Genuino.Zero** c'è una specifica sezione (Natale Genuino) dove vengono proposti prodotti perfetti per un regalo (saponi, vino, salse, caffè), tutti di produttori locali. Potete scegliere se fare un ordine libero oppure composizioni regalo già confezionate e suddivise per fascia di prezzo. La consegna? Direttamente a casa vostra o presso i punti distribuzione di **Genuino.Zero** sparsi per Firenze. In San Frediano, invece, si va per un regalo "dolce". Da **Dolce Emporio** (Borgo San Frediano, 128r), storico negozio di dolci, si trovano cioccolato, vini, liquori, conserve e le famose "Nonne di San

Frediano", biscotti a base di olio extravergine di oliva. Gastronomia, ma anche pensierini per tutte le tasche presso l'**Enoteca Alessi**, in via delle Oche 27/r. Nello storico negozio dell'Alessi, una scelta infinita di delicatessen, anche in piccolo formato, per un regalo sfizioso alla portata di tutti: olio, biscotti, salse, condimenti al tartufo e piccoli oggetti per la tavola e la cucina.

Profumi spezie, cosmetici

Ancora con i grandi classici del regalo di Natale. In via dei Bardi 14 si accede a Palazzo Villoresi che ospita il laboratorio e la boutique di **Lorenzo Villoresi**, maestro profumiere. Come nelle rotte dei mercanti toscani nel Rinascimento, nell'universo dei profumi per la persona e per gli ambienti creati da Lorenzo Villoresi troverete fragranze uniche in cui i sapori e i colori della Toscana si fondono con suggestioni ed essenze tipicamente orientali. I prezzi? Assolutamente in linea (anche qualcosa meno) con quelli delle più famose marche di profumi internazionali. Alla bottega **Bizzarri**, invece, troverete "lo speciale di una volta": così si definiva nel 1919 il dottor Alessandro Bizzarri. Una bottega inimmaginabile per aromi e varietà di prodotti, erbe, spezie, estratti ed essenze, tinture e prodotti per cosmesi. Si trova in via della Condotta 32 a Firenze.

Bijoux e gioielli

I gioielli **Nomination** hanno dalla loro diversi punti di forza: sono prodotti da un'azienda che crea e realizza i gioielli a Firenze, propone un'infinità di linee che vi permettono acquisti tenendo conto dei budget più diversi, hanno un delizioso punto vendita in pieno centro storico dove troverete uno staff accogliente e preparato. Il negozio si trova in Via Porta Rossa 21r, proprio a un passo dal Porcellino. In borgo Pinti 33, invece, c'è **Pesci che volano**, monili e accessori fatti a mano realizzati attraverso l'antichissimo processo della fusione a cera persa, tecnica che fu

prima degli etruschi e poi degli scultori del Rinascimento fiorentino. **Pesci che volano** è una piccola bottega artigiana nata a Firenze per iniziativa di Elena Dosio nel 1997 e dove oggi quattro teste e quattro competenze collaborano a stretto contatto offrendo anche abbigliamento di pochi selezionatissimi marchi, capi realizzati in modo sartoriale intenzionalmente semplici e spesso coloratissimi, accessori all'uncinetto. Tutti pezzi unici con tessuti acquistati in metraggi ridotti, così da garantire una continua varietà anche alla clientela più assidua.

Libri, libri, libri

Regalare libri è sempre un'idea vincente. Se tuttavia non siete sicuri dei gusti letterari di chi riceverà il vostro regalo, allora meglio affidarsi a un buono da spendere in negozio. Alla libreria **Marabuk** niente cartoncini stampati con l'importo, ma qualcosa di più sfizioso: un barattolo in vetro a mo' di conserva buona, pieno di caramelle e contenente il buono con l'importo desiderato e senza scadenza. Il barattolo, se volete, potrete riempirlo anche con qualcos'altro. **Marabuk** si trova in via Maragliano 29e, a Firenze.

E per i bambini?

Bando ai regali che arrivano a casa col corriere (poi tutti da impacchettare). Fate un salto da **Dreoni Giocattoli** prima degli acquisti insieme ai bambini (entrate da via Cavour 31-33 R e via Ginori 34-36 R) e poi, in missione-acquisto, da soli. Tutto il mese di novembre e di dicembre il negozio è animato con attività per bambini, laboratori e giochi, tutti a partecipazione gratuita. All'interno del negozio, c'è anche Babbo Natale in persona a cui consegnare la propria letterina. Sarà poi compito dei genitori ritornare in negozio e prendere quello di cui i bambini si sono innamorati, confezionato rigorosamente alla maniera tradizionale: impacchettato con un foglio di carta regalo monogrammato, ripiegato con cura, su cui spicca un bel fiocchetto con i riccioli.



NATALE

Di mercatino in mercatino



Bancarelle, fiere e feste di quartiere: i migliori eventi in programma

di Gianni Carpini

Il profumo dello strudel appena sfornato, gli addobbi e le tipiche casette. Non siamo nel Nord Europa, ma a Firenze. Una tradizione cittadina è il **Weihnachtsmarkt in piazza Santa Croce**, che i profani chiamano semplicemente "mercatino tedesco": segnalato anche sulle guide turistiche, questo evento, in programma fino al 22 dicembre, richiama centinaia di migliaia di persone con oltre cinquanta espositori da tutta Europa. Casette anche in periferia, nella piazza del **centro commerciale San Donato** a Novoli. Fino al 6 gennaio, decorazioni per l'albero, presepi, creazioni fatte a mano e bigiotteria, oltre a eventi come l'arrivo di Babbo Natale il 21 dicembre. Dall'altra parte della città, a Firenze sud, le bancarelle prendono posto fino al 23 dicembre in **piazza Bartali**, mentre in centro ha riaperto lo **Spazio Natale di Emergency**, per un regalo solidale. Nel temporary shop di via Ginori 14, aperto fino al 24 dicembre, i volontari dell'organizzazione raccontano i loro progetti e mettono in vendita oggetti per finanziare gli

ospedali in Afghanistan e Iraq. Il weekend clou per le fiere natalizie è quello dell'8 dicembre. Tra sabato e domenica in piazza Santissima Annunziata tornano i produttori locali della **Fierucola dell'Immacolata** e a Poggio Imperiale **Villa Le Piazzole** apre le porte per una mostra mercato di artigianato di qualità con sessanta espositori. Parte venerdì 6 e dura fino a domenica 8 **Nataleperfile**, evento benefico organizzato a Palazzo Corsini dalla Fondazione italiana di Leniterapia, intorno allo **stadio di Campo di Marte**, invece, domenica 8 dicembre va in scena il maxi mercato con duecentoventi banchi. Domenica 15 poi l'hotel Four Seasons spalanca i cancelli del **giardino della Gherardesca** per un mercatino e tante iniziative solidali. Natale più vintage il 21 e 22 all'**Ostello Tasso** per il Gran Bazar Christmas Market. Sterminato infine il programma degli appuntamenti promossi dai negozianti nei quartieri, come la **fiera in viale Europa** il 15 dicembre e il mercatino nel controviale di **viale Guidoni** domenica 22.

VICINO & LONTANO

75 km - Arezzo

Arezzo si trasforma nella città del Natale: mercatino tirolese, due piste di pattinaggio sul ghiaccio, un planetario e suggestive proiezioni luminose in piazza Grande.

www.arezzocittadelnatale.it

100 Km - Montepulciano

Ottanta casette in piazza Grande, il castello di Babbo Natale dentro la Fortezza, presepi nelle chiese. L'atmosfera delle feste in un borgo medievale.

www.nataleamontepulciano.it

180 km - Civita di Bagno Regio (Viterbo)

"La città che muore" dal 26 dicembre organizza il famoso presepe vivente. Per arrivare nel suggestivo borgo arroccato su un colle bisogna attraversare un ponte di duecento metri.

www.facebook.com/presepecivita

230 km - Verona

Fino al 26 dicembre in piazza dei Signori le casette di legno di Norimberga con cento espositori. Un'occasione per vedere la città di Romeo e Giulietta sotto un'altra luce.

www.nataleinpiazza.it

370 km - Bolzano

Un must. Fino al 6 gennaio casette in piazza Walther, un gigantesco albero illuminato da milletrecento luci, colori e sapori del Natale. Rimanendo in zona fate un salto anche a Merano.

www.mercatinodinatalebz.it

Tutti i mercatini di Natale a Firenze: orari e dettagli su ilreporter.it


TRADIZIONI

La sartoria che veste la storia

Madame Flo realizza costumi d'epoca fedelissimi per il Corteo storico e la famiglia del Gonfalone

di **Barbara Palla**

Dall'Accademia Teatro alla Scala di Milano, dove ha studiato Costume per lo spettacolo, fino a una carriera a Cinecittà, per poi far ritorno nella sua Firenze e aprire un piccolo laboratorio artigianale di sartoria specializzato nella rievocazione storica. Fin dall'inaugurazione nel 2011, Vittoria Valzania, 41 anni, ha lavorato nella sua sartoria "Madame Flo" alla realizzazione dei costumi per i 650 figuranti del Corteo e del Calcio Storico Fiorentino. Madame Flo ha iniziato a collaborare con il Comune quando Filippo Giovannelli è diventato direttore del Calcio Storico. Insieme hanno intrapreso un restauro minuzioso dei costumi con l'obiettivo di rendere più omogenei i vari gruppi del Corteo. Il laboratorio

artigianale non si è però limitato a intervenire con una "ordinaria manutenzione". Grazie alla volontà del Comune di ridare lustro alla rievocazione, ha realizzato anche costumi nuovi di zecca. È così che sono rinati i quattro colori, i costumi dei capitani e di tanti altri personaggi del Corteo. Dal 2017, veste anche la Famiglia del Gonfalone, realizzando su misura i costumi per i cinque Mazzieri e le due Chiarine. Come si riconosce il lavoro di Madame Flo? "Nell'attenta e accurata ricerca dei materiali – spiega Vittoria –. Ci tengo che siano tutte fibre naturali e preferibilmente prodotti locali. Il nostro territorio è molto variegato e per questo deve essere valorizzato. Gli abiti vengono poi realizzati a mano, con un lungo e meticoloso

lavoro artigianale curato in tutti i dettagli, anche quelli più piccoli". Madame Flo è stato coinvolto anche nel restauro e realizzazione dei costumi di altre rievocazioni. Quella più interessante e sicuramente più impegnativa è quella di Pisa: con oltre 1000 figuranti e alcuni dei costumi oggi considerati pezzi da museo (i più antichi di Firenze sono andati persi durante l'alluvione del 1966). Anche se in laboratorio il tempo che avanza è poco, le ambizioni non si fermano. Nell'attesa di avere spazi più grandi per poter formare nuovi professionisti, nel cuore del Quartiere 2, in via Pratesi, Madame Flo realizza costumi storici per privati e organizza corsi per insegnare a tutti i curiosi le basi del taglio e del cucito.

Il Gonfalone e la sua famiglia

Molto più di un drappo, molto più di un simbolo. Il Gonfalone di Firenze è l'emblema massimo della città. Ha salutato re, papi, capi di Stato, ha presenziato a ogni occasione solenne e rappresentato i fiorentini in tutto il mondo. Ogni sua fibra porta in sé la gloriosa storia di Firenze. Non è un caso se ogni volta che esce da casa sua (Palazzo Vecchio, ovviamente) debba essere accompagnato da una scorta. Anzi, da un'intera famiglia: la Famiglia del Gonfalone, una ventina di componenti che si alternano in ciascuna delle 150-180 uscite annuali. "Il Gonfalone di Firenze e la Famiglia di palazzo" è il libro di Franco Mariani, giornalista ed esperto della storia di Firenze, che per la prima volta racconta la storia di una tradizione ultracentenaria. Non mancano curiosità, aneddoti e testimonianze. Il volume, edito da Scribo, è in vendita anche al bookshop di Palazzo Vecchio al prezzo di copertina di 19 euro.

MECHERINI s.n.c.
1959-2019

Via Monticelli, 2/r - 50143 FIRENZE
Tel./Fax 055.707106



SINGER BERNINA PFAFF

**Nell'augurarvi buone feste
vi aspettiamo in negozio!**

**Sono arrivati i nuovi modelli di macchine!
Ottimi prezzi, assistenza e insegnamento
all'acquisto ... e un simpatico OMAGGIO!**

**VENDITA MACCHINE DA CUCIRE • RIPARAZIONE ANCHE A DOMICILIO E PEZZI DI RICAMBIO
PER TUTTE LE MARCHE • CARTAMODELLI "BURDA" • VASTO ASSORTIMENTO DI MERCERIA**

SOLIDARIETÀ

L'accoglienza tra i binari: nuova casa per l'Help Center

Inaugurata la nuova sede del presidio che aiuta i senza dimora alla stazione di Santa Maria Novella. Offre un tetto, ma anche corsi di formazione per ritrovare la speranza

di Barbara Palla

La stazione, per definizione luogo di transito e di frenetico passaggio, può essere anche un punto di orientamento e aiuto per le persone senza fissa dimora. La nuova sede dell'Help Center inaugurata a fine ottobre in via Valfonda è uno sportello aperto a tutti coloro che, più o meno silenziosamente, ogni giorno si aggirano intorno a Santa Maria Novella. L'Help Center di Firenze nasce dalla collaborazione di Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), Trenitalia, Regione Toscana, Grandi stazioni, Comune di Firenze e l'associazione cattolica Acisjf, Associazione internazionale a servizio della giovane. Fa parte di un grande progetto che ha già coinvolto le stazioni di Livorno, Prato, Grosseto, Pisa e Viareggio. Gli Help Center sono un presidio di aiuto concreto per le persone in difficoltà o in condizioni di disagio sociale che hanno nelle stazioni un punto di riferimento o la propria dimora. L'Acisjf è un'associazione nata più di 100 anni fa in Germania per aiutare le giovani donne che non avevano un'adeguata preparazione e che cercavano di lasciare la propria famiglia o la propria città in cerca di lavoro. L'associazione è arrivata a Firenze nel 1902 e ha

aperto primo sportello di orientamento nel 1936 proprio alla stazione di Santa Maria Novella, lungo il binario 2. Il nuovo spazio è dunque anche un riconoscimento per il lavoro di promozione sociale portato avanti in tutti questi anni. Ogni anno mediamente si rivolgono all'Help Center di Firenze circa 3.900 persone in cerca di aiuto e orientamento. Al centro trovano prima di tutto accoglienza: grazie ai progetti Casa Serena e Casa Accoglienza, l'Help Center può indirizzare i richiedenti, specialmente quelli in situazione di grave vulnerabilità presso mense e dormitori. Il centro si occupa anche di orientamento per la ricerca di una casa o di un impiego e fornisce assistenza medica e legale. All'Help Center si organizzano poi corsi di promozione della lingua italiana, sia come insegnamento vero e proprio che come occasioni di socializzazione. L'anno scorso il Centro ha portato avanti e concluso circa 11.318 azioni sociali. Soprattutto, l'Help Center lavora per responsabilizzare le persone che vi si rivolgono, in modo che possano acquisire competenze e autonomia e garantirsi così una sistemazione di lungo periodo più sicura dei corridoi della stazione.



LAVORO

Mi chiamo Mr. Kelp, risolvo problemi (delle botteghe)

Un'azienda che assume solo over 40 per dare una seconda possibilità a loro e agli esercizi storici in crisi. Ecco i progetti per Firenze

di Tiziana Alma Scalisi

Nei quartieri spariscono le botteghe? Mr. Kelp prova a dire di no, perché "se spariscono i piccoli negozi, sparisce il cuore". È Alessandro Mazzocca a spiegare l'anima del suo progetto: "Mr. Kelp nasce tre anni fa da tre soci. L'idea è quella di coniugare il business con un'azione sociale sul territorio. Abbiamo dedicato molto tempo all'analisi approfondita di questo modello già adottato in alcuni paesi fuori dall'Italia, e alla fine abbiamo deciso di partire anche qui. Siamo partiti nel 2016 con l'impegno di assumere soltanto over 40-50. Molti di loro avevano perso il lavoro e a quell'età è difficile potersi reinventare". Scommettendo sulla loro voglia di una seconda opportunità, è partita la selezione. "La maggior parte viene dall'area fiorentina – continua Mazzocca –, li abbiamo ri-addestrati per lavori che si possono apprendere facilmente e in poco tempo e inseriti in una multiservizi. Al momento abbiamo sette divisioni attive: disinfestazione, giardinaggio, pulizie, posta, riparazioni, ristrutturazioni, utenze, servizi". Presto si aggiunge anche l'idea di dare una nuova speranza non solo ai lavoratori, ma anche alle attività storiche che rischiavano di chiudere. La bottega Magherini, ad esempio, da sempre un punto di riferimento per il quartiere di Gavinana. "Una ferramenta che esiste da oltre 50 anni – dice Mazzocca – ma il mercato non è più lo stesso e il negozio negli ultimi tempi



era quasi vuoto. Così, abbiamo affittato il locale e assunto il figlio ultraquarantenne del proprietario. Abbiamo modernizzato la bottega con nuovi servizi (un'attività di posta privata, ndr), un maxischermo e una vetrina tutta nuova. Coniughiamo un alto valore consulenziale con il calore della vecchia bottega dove il cliente è coccolato e accudito. Adesso vogliamo replicare l'idea anche in altre zone della città, in modo che la città ritrovi vita. Se spariscono i piccoli negozi sparisce il cuore". Ma Mr. Kelp non si ferma qui e per il 2020 in cantiere ci sono già due progetti da sviluppare: "Intanto la Kelp Academy – prosegue Mazzocca – una scuola per quei mestieri che richiedono un minimo di formazione teorica, a cui sarà associata anche una formazione pratica. Penso ad esempio alle pulizie: conoscere i vari tipi di materiali, dalla pietra al legno, i prodotti da usare... Inoltre, stiamo ragionando su un incubatore rivolto ai giovani e alle loro idee: hai un sogno? Portaci la tua idea strutturata: ascolteremo anche gruppi e, per quelli che troveremo interessanti, incuberemo il progetto. So che in Italia gli incubatori sono in perdita, ma noi assumeremo gli ideatori e svilupperemo il progetto attorno a loro. Andremo sull'idea, senza vincoli di età o titoli di studio". Sogni, cuore e lavoro: sembra questa la formula perfetta, l'elisir di lunga vita per le botteghe delle nostre città. Parola di Mr. Kelp.

Non è un taglio con il passato

Dopo cinquant'anni chiude uno dei parrucchieri storici di Legnaia. Ma nel rione, assicurano i commercianti, si respira ancora l'aria delle botteghe come una volta

di **Gianni Carpini**

In quasi cinquant'anni di attività hanno visto cambiare il rione. Ora tirano giù il bandone del loro negozio di parrucchiere per signora lungo via Pisana, ma il cuore di Legnaia continuerà a battere, assicurano. “Nonostante i cambiamenti, gli avvicendamenti e le chiusure la zona resta viva: è come un borgo, nel giro di poche centinaia di metri c'è tutto, dall'ortolano alla farmacia fino al calzolaio. Un po' mi mancherà”, ammette Rossana. Insieme al marito Egidio Abate ha iniziato l'avventura con forbici e spazzola nel gennaio 1970, prima in un locale più spostato verso la chiesa di Sant'Angelo a Legnaia per poi spostarsi otto anni dopo nel salone all'angolo tra via Pisana e via di Scandicci al posto della vecchia macelleria Conti. “Quando aprimmo via Pisana era a doppio senso. I marciapiedi erano strettissimi, molto più di ora, e c'era un gran traffico – ricorda Egidio – con il passare del tempo le attività commerciali si sono organizzate promuovendo anche feste di rione e iniziative”. Alla vigilia del mezzo secolo di attività, i due settantenni hanno deciso di appendere le forbici al chiodo. Una decisione che ha lasciato di sasso molte delle clienti fisse, abituate



ormai da una vita ad accomodarsi sulle poltroncine della bottega. “Mi hanno preso un po' alla sprovvista, devo dire. Hanno deciso di chiudere venti giorni fa e l'ho saputo solo adesso: guarda caso sono stata la prima cliente nel Settanta e oggi anche l'ultima” dice fiera la signora Valeria, accomodata davanti a uno dei pochi specchi rimasti nell'ultimo giorno di apertura. Il coiffeur “Egidio e Rossana” lascia spazio a tazzine da caffè e bancone: i baristi “vicini di casa” hanno deciso di traslocare nei locali davanti al tabacchedicola, cambiando anche nome da “Cava di Giove” a “Il bar di Legnaia”. Rossana però non vuole dare un taglio al passato. “Rimarrò sempre legata a questo luogo – osserva – Legnaia mi ha permesso di aprire un'attività e di lavorare tutti questi anni con un bel percorso lavorativo. La clientela mi ha accompagnato dall'inizio alla fine”. Per salutare gli habitués i due coniugi hanno appeso alla porta un messaggio di ringraziamento. E ora? “Continueremo a dedicarci a un'altra passione, i mercatini dell'antiquariato, dove speriamo di rivedere i nostri ‘vecchi’ clienti. Di loro porterò sempre con me un bel ricordo”.

Tuscany Hall
TEATRO DI FIRENZE
tel. 055 650.41.12
www.tuscanyhall.it
Ex ObiHall

nelson mandela forum
Piazza Enrico Berlinguer
FIRENZE
www.mandelaforum.it
info 055/8841
UNICOP FIRENZE

MODA
TESTA O CHOICE TESTA 2019-2020
Mer 11/12

THE POZZOLI'S FAMILY
Gio 5/12

Elisa
Gio 12/12

PANARIELLO CONTI PIERACCIONI
WE WANT YOU
dal 27/12

TRO VERDI
FIRENZE VIA Ghibellina 99
tel. 055 21.23.20
www.teatroverdifirenze.it

PIO D'AMEDEO
GIO 12/12

GIOVANNI ALLENI
Sab 28/12

Segui bit 055/96 75 86
Inoltre: 9/12 PAOLA TURCI, 10/12 ATOM EARTH MOTHER, 13/12 ANGELO DURO, 13/12 MODENA CITY RAMBLERS, 3/3 PINGUINI TATTICI NUCLEARI, 5/3 GIUSY FERRERI, 8/3 RAF TOZZI, 13/3 WILLIE PEYOTE, 21/3 BRUNORI SAS, 21/3 RENZO ARBORE, 2/4 AIELLO, 7/4 LE VIBRAZIONI in Orchestra di Beppe Vessicchio.
Media Partner RDT 102.7
www.boxoffice.it

Sostenitori della rassegna "Grandi Eventi 2019"



TRO VERDI
FIRENZE VIA Ghibellina 99

XXII Stagione Teatrale
2019_20

A CHRISTMAS CAROL
LUCIANO LIGABUE
REGIA DI CHIARA ROSCHESSE
ROBERTO CIUFOLI
13 14 15 DICEMBRE

BALLIAMO SUL MONDO
IL MUSICAL
21 - 22 DICEMBRE

SCHIACCIANOCI
BALLET FROM RUSSIA
27 DICEMBRE

con tutto il cuore
Vincenzo SALEMME
31/12 DOPIO SPETTACOLO
ORE 18 E 21,30
da martedì 31 dicembre
a lunedì 6 gennaio

Prevendite Cassa Teatro Box Office. Info 055 21 23 20 www.teatroverdifirenze.it



SANITÀ

Il Meyer diventa più grande

Al via i lavori per la costruzione del Family Center Anna Meyer: diventerà il punto di riferimento per le famiglie, dall'arrivo in ospedale alle dimissioni

di **Fanni Beconcini**

Sono iniziati a fine settembre e dovrebbero concludersi a marzo 2020 i lavori per la realizzazione del *Family Center Anna Meyer*, la nuova struttura deputata all'accoglienza delle famiglie con bambini in attesa del ricovero presso l'ospedale pediatrico fiorentino. Un progetto che si inserisce nel piano di sviluppo "Meyer Più" articolato in tre aree d'intervento: cura e accoglienza, ricerca e formazione, salute e prevenzione. L'obiettivo è creare una realtà che si occupi a 360 gradi della salute dei più piccoli grazie a strutture, tecnologie e risorse di eccellenza. "Il Family Center Anna Meyer ha un'importanza strategica nell'ambito del piano di sviluppo del nostro ospedale" spiega il direttore generale del Meyer Alberto Zanobini: "La realizzazione di questo edificio, collocato nel grande parco e integrato con l'ambiente circostante, ci permetterà di rivoluzionare il nostro modello di accoglienza e di allinearci alle esperienze di questo tipo che già esistono a livello internazionale". L'edificio è stato progettato per essere ecosostenibile. Sorgerà vicino al Giardino di Cice – l'area verde con giochi inaugurata nel 2015 a disposizione di ospiti e accompagnatori – e occuperà una superficie di 500 metri quadrati. La struttura avrà una forma a pianta quadrata con una corte centrale e interni illuminati da ampie finestre a vetri, come una sorta di pagoda. Il Family Center sarà realizzato per offrire il

massimo del comfort e rendere il meno traumatico possibile il momento dell'ingresso in ospedale. Per questo potrà avvalersi di servizi e attività di prima accoglienza, orientamento e informazione svolte da diverse figure professionali e di supporto come assistenti sociali, psicologi, infermieri, operatori URP, associazioni di volontariato. Il Family Center sarà un punto di riferimento importante anche al momento di lasciare l'ospedale per fare ritorno a casa. Qui infatti i genitori riceveranno tutte le istruzioni per gestire al meglio la cura dei bambini e degli adolescenti, soprattutto nei casi più complessi. "Con questa nuova struttura, all'eccellenza del Meyer a livello di cura si affianca una sempre maggiore capacità di accoglienza", afferma l'assessore regionale alla salute Stefania Saccardi. "Il Family Center – continua – farà sentire i piccoli pazienti, i loro genitori e i familiari che li accompagnano a loro agio in ospedale, rispondendo a tutte le loro necessità e creando un clima di calore e grande vicinanza". L'investimento per la realizzazione del Family Center Anna Meyer è di un 1 milione e 700 mila euro di fondi statali messi a disposizione dalla Regione Toscana a cui si aggiungono circa 300 mila euro stanziati dalla Fondazione Meyer per dotare la struttura di arredi a misura di bambino.

Per info e donazioni: www.fondazionemeyer.it/meyerpiu



FLORENCE ENGLISH SCHOOL

Vieni a valutare **gratuitamente** il tuo livello di inglese con i nostri docenti madrelingua e scopri **Florence English School.**

~~€99~~

Porta con te questa promo e iscriviti entro il 7 gennaio 2020!

www.florenceenglish.com

Via Urbano Rattazzi, 5R - Firenze
info@florenceenglish.com - +39 055 709 1922



Il tram che verrà

Sulla carta una bozza del progetto per la linea 3.2 fra Firenze a Bagno a Ripoli

Rendering Piazza Beccaria

di Gianni Carpini

Poco più di sette chilometri di percorso, diciassette fermate compresi i due capolinea, un nuovo ponte, tre parcheggi scambiatori e un secondo deposito per i convogli. La tramvia tra piazza della Libertà e Bagno a Ripoli ancora non c'è ma già sfreccia sulla carta, nelle planimetrie della linea 3.2 ora al centro della discussione dei vari enti di competenza. Già le centinaia di pagine del progetto definitivo revisionato, pubblicato da Palazzo Vecchio, danno una prima idea di come sarà il quadrante sud di Firenze una volta finiti i lavori. Siamo all'ultimo miglio prima del progetto esecutivo, quello che precede l'apertura dei cantieri, e ci potrebbero essere quindi ritocchi e modifiche. Ma la strada principale sembra tracciata. Il percorso toccherà i viali di circonvallazione, i lungarni, ponte di Verrazzano, Gavinana, viale Europa e via Pian di Ripoli fino al capolinea un chilometro dopo il cimitero del Pino. La durata dei cantieri è stimata in due anni e mezzo, con il possibile inizio alla fine del 2020, a partire dal versante ripolese e dal nuovo ponte. Una scadenza rigida però c'è: tutto dovrà essere finito entro il 31 dicembre 2023 per non perdere gli 80 milioni di finanziamenti europei. Nel rispetto del disegno ottocentesco di Giuseppe Poggi, il progetto revisionato non prevede il taglio di alberi sui viali, se non di quelli malati. Confermata poi la tecnologia "catenary free" che

permetterà a Sirio di viaggiare a batteria senza pali di alimentazione in due tratti, viale Matteotti - piazza Piave e ponte di Verrazzano - piazza Bartali. Secondo il progetto definitivo, sui viali Matteotti e Gramsci il tram lascerà ai veicoli sempre due corsie per senso di marcia e correrà al centro della strada, ad eccezione di piazza Beccaria e piazza Donatello dove i binari si sdoppieranno per dribblare Porta alla Croce e il cimitero degli inglesi. Sui lungarni del Tempio e Colombo i convogli viaggeranno invece ai lati dell'aiuola centrale, con due corsie per senso di marcia riservate alla normale viabilità. Saltato il ponte di Verrazzano, la tramvia sarà al centro della carreggiata anche in viale Giannotti, viale Europa e via Pian di Ripoli. Qui sono previsti tre parcheggi scambiatori: una coppia di posteggi nei pressi del viadotto Marco Polo, che amplieranno quello già esistente in viale Europa per un totale di 450 posti con un nuovo svincolo, e una terza area di sosta per 360 auto a Bagno a Ripoli, vicino al capolinea di via Granacci, dove saranno create due pensiline e uno spazio coperto per sala di attesa, bar, bagni pubblici e uffici. Accanto al cimitero del Pino sorgerà infine il nuovo deposito della tramvia, il secondo di tutta la rete. Accoglierà quindici Sirio in servizio lungo la tratta, con la possibilità di ospitarne il doppio quando entrerà in funzione la linea 3.2.2 verso Rovezzano. Ma questo è tutto un altro viaggio.

Rendering Nuovo Ponte sull'Arno



Le ipotesi progettuali per quattro zone di Firenze

Capolinea in piazza della Libertà

Piazza della Libertà diventerà un "hub" del sistema tramviario. Fra viale Matteotti e viale Don Minzoni sarà creato il capolinea della linea 3.2, dove Sirio potrà invertire il senso di marcia e ricaricare le batterie. Qui transiteranno anche i convogli provenienti dal centro, completando l'altra implementazione della rete prevista fra piazza San Marco e la Fortezza, mentre in futuro i binari potranno proseguire verso viale Don Minzoni per la linea 3.2.2 diretta a Campo di Marte e Rovezzano.

Rendering Capolinea Piazza della Libertà

Piazza Beccaria si rifà il look

Al centro di piazza Beccaria nascerà una grande area pedonale intorno a Porta alla Croce, con una fontana che guarderà viale Gramsci e con la fermata del tram sul lato dell'Archivio di Stato riparata da una pensilina in vetro. I binari del tram si divideranno da una parte e dall'altra della porta e le auto potranno percorrere due corsie per senso di marcia sull'asse che collega i viali. In arrivo nuovi alberi per creare due file di piante nei semicircoli sul lato di Borgo alla Croce e via Gioberti, come previsto dal progetto di Giuseppe Poggi.

Piazza Ravenna e la strettoia di Gavinana

Il tram sfreccerà al centro della rotonda di piazza Ravenna, per fermarsi in piazza Gavinana, all'altezza di via Giovanni dalle Bande Nere. All'inizio di viale Giannotti imboccherà la "strettoia" del Circolo Vie nuove. In questo punto rimarrà solo la corsia per le auto in direzione Bagno a Ripoli, mentre il traffico per il centro sarà dirottato verso piazza Gualfredotto e il nuovo ponte. Sirio continuerà nel mezzo di viale Giannotti e viale Europa con fermate in piazza Elia dalla Costa, piazza Bartali, vicino a via Svezia, prima del viadotto Marco Polo e al cimitero del Pino.

Nuovo ponte sull'Arno

Tra Bellariva e l'Albereta il progetto definitivo prevede un ponte per le auto con due corsie per senso di marcia, pista ciclabile e marciapiede, da lungarno Colombo, all'altezza di via Minghetti, a via di Villamagna, in corrispondenza di via Lapo da Castiglionchio. Duecento metri e tre campate per un percorso alternativo al ponte di Verrazzano, dove la tramvia lascerà spazio solo a una corsia per ogni verso. La nuova infrastruttura passerà sopra il percorso pedonale dell'argine sinistro, sarà spostato un campo da tennis e realizzato un bocciodromo.



UNA NUOVA PASSERELLA tra Badia a Settimo e San Donnino

Un tempo era una barca a traghettare da una sponda all'altra. Oggi sarà una passerella pedonale all'avanguardia. Lavori al via, un investimento da oltre 4 milioni

È un'opera attesa da anni. Nel 2021 sarà realtà: a fine ottobre sono iniziati i lavori per la **passerella pedonale e ciclabile sull'Arno**, tra Badia a Settimo, nel comune di Scandicci, e San Donnino, nel comune di Campi Bisenzio.

La prima pietra del ponte, che verrà realizzato dalla **Città Metropolitana** di Firenze, è stata posata il 29 ottobre. I lavori hanno preso il via non appena terminata la bonifica bellica.

Dureranno un anno e mezzo. Il ponte permetterà di passare a piedi o in bicicletta da una parte all'altra del fiume, **dalla stazione ferroviaria di San Donnino alla frazione di Badia a Settimo**.

“La realizzazione della passerella – commenta il sindaco della Città Metropolitana **Dario Nardella** – si concretizza ed evidenzia la capacità della **Città Metropolitana** di avere e perseguire una reale visione d'area vasta per lo sviluppo ordinato del territorio. Anche per questo sono grato agli uffici che hanno posto in atto progetti e procedure per trasformare in realtà un'opera attesa da più di un secolo. Le infrastrutture sono cerniere che

uniscono il territorio e lo rendono fruibile sotto il profilo della mobilità: è la nostra visione strategica e intendiamo portarla avanti tenendo presenti le esigenze di tutti”. Nardella guarda anche al futuro: “Il nostro prossimo obiettivo è trovare le risorse per il cosiddetto **Ponte del Giglio** che dovrà unire le due sponde dell'Arno per i veicoli: oggi, dopo l'Indiano, c'è solo il Ponte a Signa, con grandi problemi di traffico per tutta l'area”.

In passato era una barca a traghettare le persone da una parte all'altra della Piana, tra Badia a Settimo e San Donnino, e fino agli anni Settanta era un ponticello di legno a collegare le rive. “La storia del ponte ha radici ultracentenarie – ricorda il sindaco di Scandicci **Sandro Fallani** – Si narra che nel 1914 il notaio del tempo, il ministro Sydney Sonnino, si fosse scomodato per gettare nell'Arno ancora limpido e vissuto da renaioli, pescatori, lavandaie, la prima pietra sulla sponda di sinistra, per poter sostituire la passerella provvisoria in legno, al fine di permettere agli abitanti di Ugnano, Badia e San Colombano non solo di raggiun-



gere in sicurezza il campo da calcio dell'“Esperia” di San Donnino, ma soprattutto la ferrovia Firenze-Livorno che trasportava verso le due città persone e merci e rappresentava al tempo il principale e più veloce mezzo di comunicazione ormai attivo da più di 60 anni”. In questi anni “abbiamo faticosamente incassato l’ok della Soprintendenza riuscendo a portare fisicamente sul posto il soprintendente stesso, poi recuperato il finanziamento completo per la passerella sul bilancio della ex Provincia, ora Città Metropolitana, consci che l’andare dei giorni avrebbe leso fino a ferirla mortalmente la convenzione che legava l’avvio della progettazione esecutiva della passerella ai cantieri dell’alta velocità”.

L’opera è inserita nel più ampio progetto del Parco Fluviale dell’Arno e fa parte della Ciclovía dell’Arno. Consentirà agli abitanti di Scandicci e di Lastra a Signa di accedere a una fermata ferroviaria distante 17 minuti da quella di Santa Maria Novella, a bordo di un treno regionale.

SCHEDA TECNICA

La nuova passerella costerà **4 milioni e 315 mila euro**. Sarà **lunga 181,10 metri** e **larga tra i 4,60 metri e i 5,90 metri**, a un’**altezza di 12 metri sul livello di magra dell’Arno**. Avrà una struttura in metallo a cassone a sezione variabile. La forma della sezione, oltre a contribuire ad integrare l’opera nel contesto paesaggistico, fornirà maggiore rigidezza alle sollecitazioni torsionali grazie anche al contributo dei diaframmi, posti sia in corrispondenza degli appoggi sia in campata. Completano la struttura gli approdi sulle due sponde della passerella. Le dimensioni e la conformazione degli approdi ne consentiranno l’uso anche da parte dei portatori di handicap. L’avanzare dei lavori sarà raccontato in tempo reale sul sito internet www.passerellasandonnino.com.

ARTE



Il capolavoro ritrovato

Il restauro dell'Ultima Cena di Plautilla Nelli riporta alla luce la storia incredibile di un'opera che continua a parlare attraverso i secoli

di **Andrea Tani**

Una suora, pittrice quando di pittrici donne non ce ne potevano essere. Un'Ultima Cena a grandezza naturale, l'unica realizzata da una donna in età moderna, rimasta nascosta per due secoli e mezzo in un monastero, oggi soppresso e irriconoscibile. Un trasloco, vari cambi di collocazione, l'alluvione del 1966 che lo danneggia e decenni di oblio. La storia dell'Ultima Cena di Plautilla Nelli sembra la trama di un romanzo perduto e finalmente tornato alla luce. Merito del maxi restauro promosso da Advancing Women Artists (AWA), organizzazione no profit americana la cui mission è quella di ricercare, restaurare ed esporre opere di donne artiste individuate nei musei, nelle chiese e nei depositi della Toscana. Quattro anni dopo il lancio della campagna internazionale di donazioni che ha permesso di raccogliere i 200 mila euro necessari, il dipinto è stato nuovamente collocato nell'antico refettorio del Museo di Santa Maria Novella, finalmente restituito all'ammirazione dei visitatori. Da dove ha ripreso a parlare alla contemporaneità, a partire da quell'iscrizione, *Orate pro pictora*, pregate per la pittrice, che Plautilla Nelli volle lasciare sulla tela, come un ponte tra i secoli. "È un'opera di unità, di fraternità", spiega **Linda Falcone**, direttrice di AWA Italia e curatrice di *Visible*, il catalogo dedicato al restauro. "Il fatto stesso che Plautilla Nelli l'abbia firmata è un modo per legarsi a questo quadro

e a chi lo osserva. Plautilla mette se stessa nella tela e attraverso la sua iscrizione ci rende partecipi di questo palcoscenico che è l'Ultima Cena. Quel "pregate per la pittrice" lo abbiamo voluto leggere come un appello attraverso i secoli. Il restauro avviene dentro il laboratorio, ma si completa solo nel momento in cui un'opera viene restituita al pubblico.

D'altra parte anche Plautilla è stata un'artista in vantaggio sulla sua epoca: donna in un mondo chiuso alle donne, riuscì a creare una bottega al femminile in cui si faceva arte in modo collettivo. Ed è una coralità che durante il restauro abbiamo riscoperto. Nel dipinto si riconoscono varie mani, parti più riuscite, come le vesti, e altre meno riuscite, come i capelli, perché le suore dovevano tenerli coperti e quindi non avevano modelli dai quali copiare. Era un mondo in cui le donne non potevano esercitare professionalmente il mestiere di pittrice. Non frequentavano scuole, non avevano nessuna tecnica formale, non affrontavano temi di questo tipo. E tantomeno potevano guadagnare. Plautilla sfida la storia dall'interno di questa istituzione maschile che è la Chiesa e i soldi che le suore guadagnano dalle opere devozionali di piccola misura vengono investiti su questa grande opera, un quadro di sette metri per due, fatto solo per il loro godimento.



L'Ultima Cena di Plautilla Nelli restaurata. Foto: Rabatti&Domingie
A destra la restauratrice Rossella Lari. Foto: Camilla Cheade

Un'opera ricchissima. Cosa vi ha sorpreso di più nello stare vicini alla tela?

Il suo realismo e la ricerca minuziosa. Ci sono dettagli molto precisi, pur sapendo che il quadro sarebbe stato esposto a un'altezza dalla quale non sarebbero stati apprezzabili. Il merletto sulla manica del Cristo, le ciglia di ogni apostolo. E poi la tavola: in molte *Ultime Cene* è solo simbolica, in quella di Andrea Del Sarto non c'è nemmeno da mangiare. Qui troviamo piatti diversi, verdure, una tovaglia stirata, bicchieri di vario tipo, da quello dei nobili a quello dei poveri, come a dire che l'Eucaristia è un momento di unione per tutti. Francesco Morena, esperto d'arte orientale, ha verificato che vi sono ritratte porcellane cinesi antiche anche per l'epoca. Plautilla era figlia di un mercante, le suore avevano comunque una loro dote e probabilmente facevano parte degli averi ricevuti in famiglia. Tutto è studiato, lei sa esattamente cosa fa. Ha scelto di dipingere l'attimo in cui Gesù dichiara che presto sarà tradito, un momento di grande tensione emotiva. Le figure sono molto umane: Cristo abbraccia San Giovanni, quasi tocca Giuda. È un'opera terrestre.

Il restauro ha aggiunto un'altra pagina all'incredibile vicenda di quest'opera. Come si è svolto?

In tre fasi. La prima, un crowdfunding chiamato *#TheFirstLast*, la "prima ultima", prima *Ultima Cena* di una donna. Un successo, 65mila euro raccolti da 19 paesi diversi. Sicuri che la storia di Plautilla avrebbe ispirato le persone, abbiamo dimostrato alla fondatrice di AWA Jane Fortune, purtroppo all'epoca già malata e che di lì a poco sarebbe scom-

parsa, che il suo invito a salvaguardare questa artista era stato accolto. Poi è partita la campagna *Adopt an Apostle*, "Adotta un apostolo".

Una signora canadese in visita al laboratorio si era innamorata di San Giovanni. Suo marito, scherzando, le disse: "Dovremmo tutti adottare un santo". Da lì è nata l'idea di farli simbolicamente adottare, ciascuno al prezzo di 10mila euro. Ogni apostolo ha trovato un benefattore, tutti tranne Giuda. Ma è venuta a sapere della nostra storia quella che era stata la prima donna a capo della Corte suprema del Canada e alla sua festa di pensionamento, ovviamente piena di avvocati, giudici, uomini di legge, è stato lanciato l'*Art Defense Fund for Judas*, "Fondo per la difesa dell'arte in favore di Giuda", ricordando a tutti i presenti, un po' a battuta, il valore di difendere anche chi non è popolare. Giuda aveva diritto a essere restaurato come tutti gli altri personaggi. Hanno partecipato in dieci con mille euro ciascuno e abbiamo raggiunto la cifra necessaria. Restaurare l'opera significa creare materiale di studio per gli storici futuri, rendere disponibili le immagini, fare una pubblicazione, mettere il quadro a disposizione del pubblico. È molto più che un restauro pittorico.

Visible: *Plautilla Nelli and her Last Supper restored / Plautilla Nelli e la sua Ultima Cena restaurata*, è il catalogo dedicato al restauro, una pubblicazione in doppia lingua, italiano e inglese, edita da *The Florentine Press*. Uscita in occasione dell'*unveiling* del dipinto, essa racchiude contributi sugli interventi di restauro e di diagnostica, la storia dell'opera nelle sue varie sedi, la figura artistica di Plautilla e la sua vicenda. Nella primavera 2020 sarà presentato in anteprima mondiale a Firenze un documentario con lo stesso titolo, prodotto per la televisione americana da Bunker Film e WFYI Productions. www.theflorentinepress.com

TEATRO

Il Maggio delle star

Il 23 aprile al via l'83° Maggio Musicale Fiorentino. Zubin Mehta, Placido Domingo e Marina Abramović tra i protagonisti del primo festival firmato dal sovrintendente Pereira

Dieci titoli lirici, sedici appuntamenti sinfonici, un programma lungo tre mesi. Ma anche prezzi dei biglietti in aumento. I numeri sono certamente croce e delizia dell'83° Festival del Maggio Musicale Fiorentino, che comincerà il 23 aprile e andrà avanti fino al 23 luglio. La prima edizione del festival a portare la firma di Alexander Pereira, l'ex sovrintendente della Scala di Milano che dal 16 di dicembre prenderà ufficialmente in mano le redini del teatro fiorentino. Pereira, che succede a Cristiano Chiarot, ha annunciato un festival con grandi nomi sul podio, sul palcoscenico e alla regia, assicura l'arrivo di nuovi sponsor disposti a investire a Firenze ma, alla voce "cattive notizie", informa che – almeno per quel che riguarda il festival – i costi delle poltrone saranno aumentati, anche se non in maniera esponenziale. I tre mesi di programmazione vedono impegnati alcuni dei più grandi nomi della scena lirica e sinfonico-concertistica internazionale tra cui Zubin Mehta, Myung-Whun Chung e Daniele Gatti tra i direttori d'orchestra, Davide Livermore, Marina Abramović, Cesare Lievi, Valerio Binasco e Zhang Yimou alla regia e tra i cantanti Fabio Sartori, Gregory Kunde, Marjorie Owens, Hibla Gerzmava, Thomas Hampson, Francesco Meli, Krassimira Stoyanova, Carlos Alvarez, Roberto Frontali, Sonya Yoncheva e Placido Domingo. Il



maestro Zubin Mehta, direttore onorario a vita del Teatro, dirigerà *Fidelio* di Ludwig van Beethoven in forma di concerto e *Otello* di Giuseppe Verdi oltre all'integrale delle sinfonie di Beethoven per un totale di undici presenze sul podio durante il festival. E se la gran parte del cartellone sinfonico sarà dedicato proprio a Beethoven, nell'anno in cui si celebrano i 250 anni dalla sua nascita, i titoli lirici spazieranno da *Lo sposo di tre e marito di nessuna* (rara opera buffa di Luigi Cherubini che inaugurerà il festival il 23 aprile) ai già citati *Otello* e *Fidelio* e ancora le opere contemporanee *Jeanne Dark* di Fabio Vacchi e *7 deaths of Maria Callas*, prima nazionale del lavoro scritto e diretto dalla famosissima artista serba Marina Abramović, che ha scelto il palco di Firenze per il suo debutto italiano nella regia di un'opera lirica. Dalla contemporaneità si passerà poi alle atmosfere seicentesche con *Euridice* di Jacopo Peri, seguita dalla *Turandot* di Giacomo Puccini con la celebre regia di Zhang Yimou e poi *Un ballo in maschera* di Verdi nell'allestimento del Teatro Bol'shoj e infine – sempre rimanendo nel repertorio verdiano – *La traviata* che vedrà le star sul palco Placido Domingo e Sonia Yoncheva e per finire *L'elisir d'amore per i bambini*, riduzione del capolavoro di Donizetti in un allestimento del Teatro alla Scala su misura del pubblico più giovane. **G.B.**

ALLE MURATE

L'arte contemporanea ha un nuovo nome

Il centro per la promozione artistica diventa Murate Art District e guarda oltreconfine

Addio *Le Murate*. *Progetti Arte Contemporanea*, benvenuto *Murate Art District*. Il centro per la produzione e la promozione dell'arte contemporanea più importante di Firenze cambia nome e punta a ricollocarsi nel panorama nazionale e internazionale, anche in virtù dell'aumento di pubblico (evidente nel 2018 con +74% di pubblico rispetto al 2017) nonché dell'ampliamento della proposta culturale e delle partnership internazionali. Primo progetto ad essere presentato sotto il marchio Murate Art District è *Florentine voices* (fino al 1° febbraio 2020), mostra fiorentina dell'artista e musicista sperimentale Piero Motola, specializzato nel "tradurre" in immagini le voci e le emozioni umane grazie all'utilizzo di uno speciale algoritmo. La mostra, che occupa tutto il primo piano, vede esposto – insieme ai lavori che hanno tracciato l'exkursus dell'artista – l'inedito *Florentine voices*

una composizione "corale" partita da un esperimento socio-antropologico: a un gruppo di cittadini, convocati con bando pubblico, è stato chiesto di associare a dieci parametri emozionali (paura, angoscia, agitazione, collera, tristezza, stupore, eccitazione, piacere, gioia, calma) suoni e rumori prodotti esclusivamente con la voce e con il proprio corpo. Le centinaia di frammenti sonori ottenuti sono stati catalogati e intrecciati in composizioni e poi trasformati in sequenza grafiche che assumono l'aspetto di quadri astratti. "Quale distretto dell'arte, Mad è un luogo abitato dagli oltre 500 artisti e curatori in residenza ogni anno – ha detto Valentina Gensini, direttore artistico dello spazio – un luogo focalizzato sulla produzione artistica anziché sulla esposizione tout court, uno spazio che intende proporre modalità alternative di produzione e relazione con la comunità e il territorio". **G.B.**

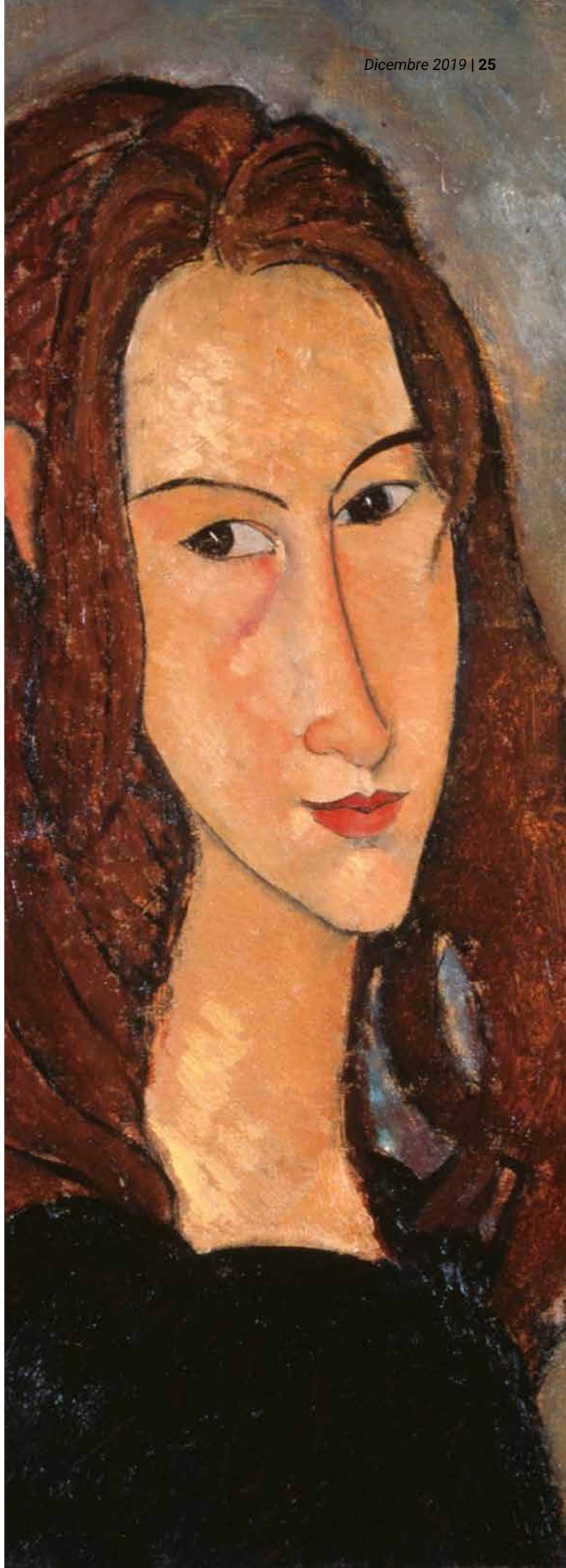
IN AGENDA

Mostre a... tempo determinato

*Dalla pittura al fumetto,
passando per la scultura
e gli studi di Leonardo.
Tutte le mostre da visitare
prima che sia troppo tardi*

di **Guido Bachetti**

Anno nuovo, mostre nuove. Sì, ok, ma le mostre in corso o che stanno per finire? Quelle che poi... "Quanto avrei voluto vederla ma non ce l'ho proprio fatta". Il periodo delle feste è il momento migliore per concedersi il lusso di una visita a un museo e magari, stando attenti a scegliere la giornata adatta, si può anche avere la fortuna di non di non trovare code e troppa confusione. Ecco allora una breve sintesi delle esposizioni fiorentine (e non solo) che chiuderanno all'inizio del 2020. Un luogo speciale – dove di sicuro non troverete la confusione di alcune gallerie del centro – è il Museo Stibbert, dove, insieme alla bellissima collezione permanente e al parco romantico che circonda la villa, potrete far visita (fino al 6 gennaio) a "Frederick Stibbert artista e collezionista", la mostra che offre uno sguardo inedito sulla poliedrica figura di Stibbert, ovvero sulla sua attività di pittore amatoriale e la sua attività di collezionista dei pittori a lui coevi. C'è tempo fino al 12 gennaio per fare visita a "Natalia Goncharova. Una donna e le avanguardie, tra Gauguin, Matisse e Picasso", al piano nobile di Palazzo Strozzi, un viaggio tra le opere della rivoluzionaria pittrice russa, amata e rispettata dai più grandi artisti del Novecento. Stessa data di chiusura per altre due mostre: "Leonardo da Vinci e il moto perpetuo", al Museo Galileo, che offre – per gli amanti della scienza e del genio da Vinci – uno spaccato degli studi con i quali Leonardo cercò di stabilire se fosse possibile realizzare macchine a moto perpetuo, e "Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici", mostra che ripercorre (negli spazi al pianterreno di Palazzo Pitti) l'arte e la storia dei maestri fiorentini del metallo nel Seicento e Settecento. Tra le imperdibili che valgono una gita fuori porta c'è sicuramente "Tex, 70 anni di un mito" a Santa Maria della Scala a Siena che ripercorre la storia della fortuna editoriale del personaggio nato nel 1948 dalla fantasia di Giovanni Luigi Bonelli. E infine "Modigliani e l'avventura di Monparnasse. Capolavori delle collezioni Netter e Alexandre", fino al 16 febbraio al Museo della città di Livorno. Per celebrare il centenario della morte del pittore, sono eccezionalmente riuniti nella sua città natale i dipinti e disegni appartenuti ai due collezionisti più importanti che lo hanno accompagnato e sostenuto nella sua vita (Paul Alexandre e Jonas Netter) insieme a un centinaio di altri capolavori rappresentativi della grande École de Paris. Non dite che non vi avevamo avvisato.



CASTROVILLI

Il predestinato

Foto © Tiziano Pucci www.agenziafotograficaitaliana.com

di **Lorenzo Mossani**

Transfertmarkt, portale online di riferimento per il calciomercato, valuta Gaetano Castrovilli 8 milioni di euro. A giugno non ne valeva nemmeno 3 e, probabilmente, il suo attuale valore effettivo potrebbe aggirarsi intorno ai 50 milioni. Castrovilli è un talento limpido, cristallino. Giocatore completo: eleganza, tecnica, visione di gioco, ma anche grinta, tempi giusti d'inserimento e tanta voglia di essere un leader. Quest'estate era tra quelli che avevano le valigie in mano. Dopo due giorni in campo mister Montella lo ha definitivamente incredibile. "È lui il regista", e così è stato. Tanti i paragoni: essendo a Firenze non potevano mancare quelli col divin Giancarlo Antognoni (suo grande estimatore). Gaetano con un sorriso ironico risponde così: "Per esempio, in Azzurro ci separano 70 presenze, sette gol e un Mondiale". Forse, però, accostarli non è un azzardo, Gaetano ha classe e ha rinnovato il contratto con la Fiorentina, firmando un quadriennale, proprio mentre stava sbocciando. La voglia di diventare una bandiera c'è, resta da sperare che le sirene che provengono da tante squadre,

in primis dall'Inter, non lo allontanino. Gianluca Di Marzio, giornalista di Sky e massimo esperto di calciomercato in Italia, dopo il Torneo di Viareggio del 2015 lo vide già lontano da Firenze: "Gaetano Castrovilli. Segnatevi questo nome, ne sentirete parlare - scriveva allora sul suo sito -. Fantasia e talento, trequartista classe 1997 del Bari che ha già incantato le big. Non è un caso che Juventus e Roma si sono già mosse, entrambe hanno già avuto contatti. Diciotto presenze e sette gol in stagione, benissimo in campionato ed in vetrina al Viareggio. Un passato da ballerino ed un presente da promessa. Fa il trequartista sì, ma tutti lo vedono in futuro come Verratti: qualche metro più indietro, cabina di regia e squadra in mano. Con l'ex Pescara condivide anche lo stesso agente, Donato Di Campi. Juventus e Roma hanno acceso i radar, Gaetano Castrovilli pronto a stupire". Di Marzio vide il talento ma, per fortuna, si sbagliava sulla squadra che se lo sarebbe assicurato perché Castrovilli fu acquistato dalla Fiorentina. Successivamente venne girato in prestito alla Cremonese dove è maturato e ha preso fiducia dei propri mezzi. Gaetano Castrovilli vanta, come scritto, anche un passato nella danza classica, il che lo ha certamente aiutato nella coordinazione. Un predestinato, non solo in campo. Castrovilli è da poco tempo impegnato sentimentalmente con Rachele Risaliti, ex Miss Italia. La bella pratese alla prima convocazione di Mancini del suo partner ha postato su Instagram un augurio: "Tutto all'improvviso... In bocca al lupo neo Azzurro". Con questo augurio - che è anche un riferimento alla loro storia - Rachele Risaliti ha voluto mandare un messaggio di sostegno al fidanzato Gaetano Castrovilli. Gaetano, qui hai tutto: non lasciare mai Firenze.

IL FOCUS DEL BENZIVENDOLO

"Vorrei un centravanti sempre in campo"

Castrovilli sarà la nostra bandiera, ma se non troviamo continuità anche Montella rischia

a cura di **Lorenzo Mossani**

Il nostro Andrea Di Salvo, benzinaio per hobby e tifoso per professione, prova a far chiarezza su questo momento di rinnovamento per la Fiorentina.

IL MISTER. A Montella manca qualcosa, è un allenatore che secondo me non riesce a leggere le partite. Una cosa che non capisco è perché abbia tagliato fuori molti giocatori della squadra. Giocano sempre i soliti. Dabo potrebbe essere utile, è un mediano tosto e dinamico, ma non lo convoca nemmeno. E questo è solo un esempio. Se non riesce a dare continuità rischia veramente tanto. Comisso non aspetterà all'infinito.

IL CENTRAVANTI. A me Vlahovic è sempre piaciuto, dai tempi della Primavera. Dovrebbe giocare almeno dieci partite per poterlo giudicare! Ha un grande futuro davanti ma deve essere impiegato.

IL MODULO SENZA PUNTE. Il centravanti ci vuole sempre in campo. Ribery ha fatto segnare vagonate di reti a Toni, Gomez e Lewandowski. A Firenze avrebbe Vlahovic, che quando ha giocato ha sempre fatto bene.

IL FENOMENO. Ribery è un fuoriclasse del calcio, ha vinto tantissimo e, secondo me, se avesse giocato in una spagnola avrebbe vinto anche il Pallone d'oro. Al Bayern Monaco non è stato molto considerato, anche quando ha vinto il triplete, chissà perché...

IL NUOVO DIAMANTE. Castrovilli è risultato il miglior acquisto di questa stagione, anche se era già nostro. Centrocampista completo, ha una carriera meravigliosa davanti. La convocazione in Nazionale è la prova della sua bravura e con

quattro anni di contratto firmati da poco può diventare la nuova bandiera viola.

UNA BANDIERA GIÀ VECCHIA? Chiesa andava venduto. Se un giocatore non vuole rimanere, deve andare via. Le ultime prestazioni sono deludenti, si vede che non è sereno. Se non rinnova è la conferma che ha la testa da un'altra parte. Così non serve a niente. Spero rimanga, ma con idee diverse.

FIorentina Women's. La squadra femminile stenta: ennesima finale di Coppa persa e secondo me le altre squadre si sono rinforzate di più. Cincotta si gioca veramente tutto. Se non arriva almeno secondo, qualificandosi per la Champions, potrebbe essere sostituito a fine stagione. Ovviamente spero di no.



RUGBY

Rinnovare per crescere

Un vivaio tra i più forti d'Italia e tanti giovani da lanciare. Così i Medicei inseguono la salvezza: intervista a coach Presutti

di **Lorenzo Mossani**

Pasquale Presutti, coach classe '50, nel rugby è una sorta di maestro. Da quando è a Firenze ha fatto solo bene, andando in meta con la sua esperta visione della palla ovale. Presutti si è messo a disposizione per una lunga chiacchierata.

Coach, che tipo di stagione sarà quella dei Medicei?

Abbiamo impostato questa stagione su due presupposti: la volontà di valorizzare il nostro vivaio e gli avvicendamenti necessari nella rosa della prima squadra.

Avete un settore giovanile che è ormai uno dei punti di riferimento in Italia.

Il primo tema è sotto gli occhi di tutti. Non si

può rimanere indifferenti a un settore giovanile che esprime una finalista per lo scudetto Under 18 e una delle due uniche squadre cadette in Italia, insieme al Petrarca Padova, a competere in Serie A. L'alto numero di praticanti che abbiamo gioca sicuramente a nostro favore. Tanti ragazzi riempiono i nostri impianti giornalmente e lo staff tecnico del settore giovanile sta facendo indubbiamente un ottimo lavoro. Sicuramente l'impulso che sta dando la nuova dirigenza in questi primi mesi da quando ha preso le redini del Firenze Rugby 1931 avrà effetti ancora più positivi per il futuro. Durante la preparazione abbiamo già aggregato alla prima squadra alcuni atleti

che riteniamo in condizione di fare il salto in Top12 e insieme al mio staff teniamo costantemente sotto osservazione chi ha la possibilità di emergere.

Che tipo di roster è stato allestito in prima squadra?

Abbiamo dovuto far fronte a diversi cambiamenti. Primo fra tutti l'abbandono del rugby giocato da parte di Stefan Basson che ha concluso la sua splendida



carriera da giocatore. Il lato positivo è che adesso è nello staff, dedicato al 100% al suo ruolo di tecnico. Con le stesse motivazioni, anche Francesco Minto ha lasciato i nostri colori. Cristian Cerioni e Lorenzo Lubian hanno poi dovuto trasferirsi per motivi familiari e professionali. Con loro, altri hanno lasciato la maglia gigliata e questo ci ha imposto un bel turnover. Abbiamo portato in squadra nomi importanti, come Francesco Menon, Segundo Tuculet ed Emmanuel Marín, insieme ad altri di indubbia qualità. Adesso stiamo lavorando per trovare l'amalgama giusto. La squadra è giovane, dobbiamo sopperire all'inesperienza con il lavoro.

Che campionato ci dobbiamo attendere?

Molto duro, anche per il calendario avverso. Abbiamo dovuto rinunciare a due pedine importanti come Così e Giovanchelli, due infortuni di lungo corso che vanno ad acciacciare la nostra rosa in un campionato sicuramente usurante come il nostro. Dopo la bella prova dello scorso anno (sesti nel massimo campionato italiano, miglior piazzamento di sempre per la squadra fiorentina, ndr) anche quest'anno come sempre ci focalizzeremo sulla salvezza per poi pensare ad altri obiettivi. Il campionato sta crescendo e anche le neopromosse hanno messo su delle buone squadre. Sarà lotta dura ma questo non ci spaventa.



Per fissare
un appuntamento:

☎ 331.8398826

☎ 055.456001

www.dentisti-firenze.com

Dal lunedì al venerdì

9.00-19.00

Sabato reperibile



Studio odontoiatrico
Dr. Mario Ristori

Via L. Morandi, 120 - 50141 Firenze

Il nostro studio è specializzato in:

- Odontoiatria estetica
- Ortodonzia estetica
- Implantologia
- Protesi fissa e mobile
- Paradontologia

Convenzionato con i Fondi sanitari



FOOD REPORTER



a cura di **Laura Piccioli**

*Divoratrice seriale di pasta, cleptomane di pasticcini,
amante del buon vino, di solito corro
- e non solo al ristorante come si potrebbe banalmente pensare -
ma giusto per limitare i miei sensi di colpa.*

MISCUSI

Lo abbiamo atteso per tanto tempo, ma finalmente il 9 dicembre in piazza Ghiberti apre le sue porte *Miscusi*, il ristorante dedicato interamente alla pasta fresca. Non a caso, i clienti saranno accolti da un pastificio a vista che produrrà quotidianamente diverse trafile da abbinare a piacere ai condimenti tipici della tradizione italiana, personalizzabili con aggiunta di formaggi, creme, pistacchi, mandorle e altri croccanti. La particolarità del locale la si trova anche nel servizio che a pranzo viene definito “fast casual”, ovvero con l’ordine in cassa, senza pagare il costo del coperto e dell’acqua, al contrario della sera e del weekend. Tra i piatti “a prova di nonna” si trovano rigatoni, paccheri e tagliatelle all’uovo che si vanno ad aggiungere alle orecchiette con farina di farro o le trofie con farina integrale, mentre tra i condimenti non mancano i grandi classici come carbonara, pesto alla genovese e ragù bolognese e i più sfiziosi, come il “tricolore” con pomodoro, burrata, crema di pistacchi e pistacchi sbriciolati. “La scelta di aprire a Firenze non è casuale. Questa città ha saputo mantenere vive tradizioni antichissime e trasmetterle in tutto il mondo. *Miscusi* ha lo stesso obiettivo: celebrare le nonne che impastavano acqua e farina. Lo fa nell’atmosfera calda del salotto di casa, con la stessa convivialità di una lunga tavolata con gli amici di sempre, mettendo al centro la qualità delle eccellenze italiane”, ha spiegato Alberto Cartasegna, CEO e fondatore di *Miscusi*.

ilreporter.it/foodreporter



Rubriche



I CONSIGLI DEL LIBRAIO

a cura di **Gabriele Casamento**



approvatidallibraio

TIM BAKER

Città Senza Stelle

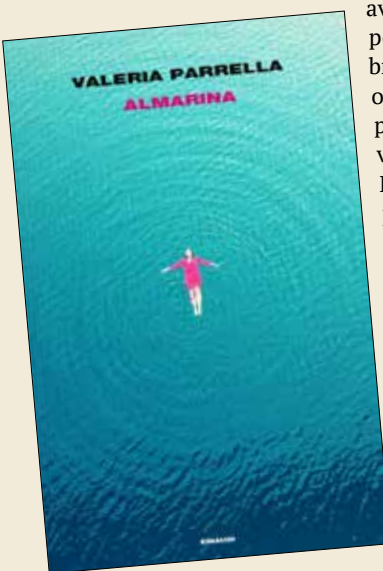
Sem • € 19,00

VALERIA PARRELLA

Almarina

Einaudi • € 17,00

Ciudad Real, Messico, al confine con gli Stati Uniti. Qui, in un ambiente arido e desolato, si ergono le *maquiladoras*, fabbriche in mano a potenti gruppi stranieri in cui lavorano tantissime donne, sottopagate e in condizioni di semischiaffittà. Donne che, in una realtà in cui il narcotraffico ha avuto la meglio sulla legge, hanno trovato nel duro lavoro in fabbrica l'unica strada per vivere un'esistenza onesta. In questi blocchi di cemento riarsi dal sole si muove Pilar, sindacalista giovane e battagliera, che cerca di convincere le operaie ad alzare la testa per rivendicare quei diritti basilari che dovrebbero essere riconosciuti ad ogni essere umano. Fatica sprecata, ovviamente, perché i narcotrafficcanti sanno bene come infondere paura e terrorizzare la gente. Tanto più che a Ciudad Real si muore con una facilità inaudita. Più di ottocento donne sono scomparse nel giro di pochi anni; omicidi e sparizioni su cui i poliziotti locali indagano con poco zelo, o addirittura fingono di indagare, ormai corrotti all'inverosimile e legati a doppio filo alla mentalità dei Narcos e assoggettati al loro terrificante potere. L'unica eccezione è Fuentes, poliziotto duro e cocciuto che, dopo l'ennesimo cadavere di una donna ritrovata nell'immondizia, si decide a porre fine a questa mattanza. O almeno a provarci. Si avventura così assieme a Pilar in una serie di indagini sottotraccia, col pericolo di essere scoperto dai suoi colleghi al soldo di El Santo, il sanguinario boss del narcotraffico. Sarà dura per Fuentes riuscire ad intaccare il perfetto meccanismo alimentato da corruzione, paura e omertà, ma il suo nobile intento di combattere l'oppressione gli darà la forza di affrontare rischi e pericoli quasi insormontabili. Tim Baker, australiano ma francese d'adozione, sceglie il Messico come tavolozza per la sua opera. E vi dipinge innumerevoli personaggi, pieni di colore e di sentimenti. Un libro che come stile e "potenza" si avvicina incredibilmente ai capolavori di Don Winslow. Sarà difficile non leggerlo tutto d'un fiato.



Elisabetta Maiorano ha cinquant'anni ed è un'insegnante di matematica. Dopo anni passati nelle scuole del Nord Italia viene chiamata ad insegnare nel carcere minorile di Nisida, in una piccola isola di fronte a Capri. Da poco vedova di Antonio, che le manca da morire, Elisabetta si rifugia nell'insegnamento, dando tutta se stessa in questa nuova esperienza totalmente diversa dalle scuole in cui aveva lavorato in precedenza. Non riesce però a colmare la sensazione di vuoto misto a dolore che si è impadronita di lei, la mancanza di obiettivi causata in gran parte dalla morte del marito. Questa inquietudine viene interrotta quando al carcere arriva Almarina, una detenuta romana di sedici anni: testa rasata, occhi che parlano, un passato di violenze e di abbandono condito da tanto coraggio. La professoressa Maiorano viene letteralmente travolta dall'umanità zeppa di sentimenti e disagio che trasuda Almarina, iniziando una conoscenza intensa che sfocerà in un percorso di rinascita, una sorta di salvezza che ognuna porta nella vita dell'altra. È un libro pieno di tenerezza, che racconta una bellissima storia di inclusione e accoglienza. Una vicenda profonda e dolce, che fa capire quanto possa restituire a livello di emotività e felicità aiutare chi è stato bastonato dalla vita e dimenticato dal mondo. Valeria Parrella descrive in maniera egregia l'ambiente dei carceri minorili: una bolla completamente avulsa dal resto del mondo, popolata da ragazzi che sembrano non aver più nulla da offrire ma che, incontrando la persona giusta, riescono invece a dare e ricevere molto. L'autrice scrive con uno stile particolarmente espressivo, soffermandosi molto sulle sensazioni e i sentimenti raccontati in prima persona dalla protagonista. Nel libro sono presenti, tra l'altro, alcuni scritti realmente composti dai ragazzi di Nisida, dall'esperienza che Valeria Parrella ha avuto come docente di un laboratorio di scrittura creativa all'interno del carcere.

BRIGIOLE DI STORIA



Il ceppo di Natale

di Luciano e Ricciardo Artusi

Una delle tante tradizioni della nostra austera Firenze – austera come si conviene a una città etrusca – passata di generazione in generazione e rimasta in vita fino al Novecento è, senza ombra di dubbio, il Ceppo. Una storia tutta nostrana che ha fatto per tanti anni la felicità dei bambini e degli adulti. Quando l'inverno era già arrivato, col suo impetuoso tramontano e l'anno stava per entrare nella voragine del passato, eccoci un'altra volta alla festa del Ceppo, ossia a Natale, la ricorrenza tradizionalmente più celebrata dell'anno. Festa della famiglia. Parola d'ordine era "Fare il giorno di notte", cioè portare luce e calore nel cuore di tutti: Pace agli uomini di buona volontà. Consultando un qualsiasi dizionario della lingua italiana alla parola Ceppo si può leggere: grosso pezzo della parte inferiore del tronco di un albero da cui si diramano le radici, ma subito dopo viene aggiunto: che si taglia per bruciare specialmente quello che si arde nella notte di Natale. Notte di prodigi. Non meraviglia quindi che Ceppo sia finito per divenire sinonimo di Natale, infatti, nell'uso dei meno giovani era abitudine dire: siamo vicino a Ceppo, si augura un buon Ceppo, andare a Messa la notte di Ceppo, vedersi per Ceppo, passare il Ceppo insieme e, per indicare il giorno dopo, cioè il Natalino, con Ceppino. Ceppo però, e vorremmo dire soprattutto, era anche quella piramide allungata, realizzata con tre o quattro aste di legno o di canna, uniti senza neppure un chiodo, che ne formavano la struttura all'interno della quale alloggiavano altrettanti ripiani ornati di pine

dorate, ramoscelli d'abete, fiori di carta colorata, nappine, frange e candeline; su tali piani venivano poi disposti i regali: giocattoli, ninnoli, dolci – ossia le "chicche" – frutta, matite da disegno, mentre in quello più basso dominava un piccolo presepe col Gesù Bambino di gesso dipinto e con l'aureola d'oro. Il ceppo, in genere, era alto poco più di un metro; troneggiava in mezzo al tavolo della sala e, intorno a lui, si radunava l'intera famiglia. Quella multicolore piramide, strana nella forma e nella foggia degli ornamenti, per anni è stata la delizia dei fanciulli. La sera della vigilia di Natale, la maggior parte delle famiglie si raccoglieva al canto del fuoco, per riscaldarsi alla gioiosa fiamma e fra la tremolante ed incerta luce e lo scoppiettare del ceppo sugli alari, intorno all'altro ceppo, quello sulla tavola, in attesa di trovare l'ora di recarsi tutti insieme alla messa di mezzanotte. Un po' prima della faticosa ora, i ragazzi venivano allontanati dalla stanza per poter dar modo ai genitori, parenti ed amici di sistemare sul "nostrano Ceppo", le "sorprese" cioè i regali a loro destinati, divenendo così il dispensatore di doni. Giovan Battista Fagioli (o.c.) Cicalata racconta che i bambini, in ansiosa attesa di rientrare nella stanza per prendersi i doni, canticchiavano con ritmica cantilena, la seguente filastrocca:

*Ave Maria del Ceppo,
Angelo benedetto!
L'angelo mi rispose:
Ceppo mio bello
Portami tante cose!*

Questi Ceppi portadoni e portadolci, venivano costruiti per lo più direttamente in casa unendo al vertice le tre o quattro asticelle, poi divaricate e connesse ai ripiani. Si trattava di un lavoro semplice, ma da eseguirsi con gusto e una certa precisione, come quando si approntavano gli aquiloni. Se il Ceppo non si poteva costruire in casa, lo si acquistava già bell'e pronto dai venditori ambulanti che giravano per strada, o al "Mercato dei Ceppi" detto anche "dei Pastori", perché oltre ai ceppi si vendevano i personaggi per allestire le capannucce. Sotto le Logge di Mercato Nuovo, dette comunemente del Porcellino, si vedevano in bella mostra allineati ceppi variopinti e luccicanti con in cima una grossa pina dorata e sui banchi disposti come tanti soldatini, le piccole figure di terracotta o di gesso, indispensabili per allestire la tradizionale "capannuccia" ossia il presepio, a rappresentare la



nascita del Signore. Memorie che, riteniamo, non dovrebbero essere perdute di vista ma, quantomeno, conosciute per la fondamentale armonia di ogni Fiorentino che vive nel suo ambiente e con la sua cultura. La città, pure nell'aspetto moderno, rivela sempre il nobile passato attraverso il volto dei palazzi, delle chiese, dei monumenti, delle torri patinate dal sole e dai venti, di ogni pietra che ha sempre qualcosa da raccontare, ma anche in virtù delle tradizioni che sono la memoria delle notizie e delle testimonianze fortemente legate al territorio, trasmesse di padre in figlio da una generazione a quelle successive. Tradizioni che hanno lasciato un segno indelebile nella storia della nostra straordinaria città, da non meritare di essere interrotte in quanto ne sono la vera "anima" e, perdendo ognuno le proprie caratteristiche, si tenderebbe ad assomigliarsi sempre di più gli uni agli altri.

Buon Ceppo a tutti!

Articolo è tratto dall'ultimo libro di Luciano e Ricciardo Artusi. **Il Ceppo di Natale**. La gioia della festa più celebrata dell'anno: il tradizionale ceppo negli usi e consuetudini di ieri - Scribo Edizioni

www.artusi.net

Artusi.Firenze | Luciano.Artusi | Artusi Ricciardo

Ogni vostro desiderio è un ordine!

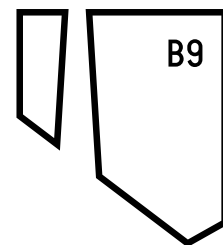
Non saremo solo il tuo fornitore di ortofrutta ma il tuo partner ideale per ottimizzare il food cost in base alle tue esigenze

Giotto  Fanti Fresh

Giotto Fanti Fresh riunisce 120 anni di storia dell'ortofrutta a Firenze e in Toscana, grazie all'impegno di due famiglie storiche, che hanno dato vita ad un network di persone e professionalità riunite all'interno di un'unica piattaforma di distribuzione dedicata alla ristorazione commerciale e collettiva.

www.giottofantifresh.it

DICEMBRE 2019 — GENNAIO 2020



SAPER FARE

Saper Fare è il nuovo ciclo di laboratori curati dai makers di B9 — Manifattura Tabacchi. Vieni e impara a fare.



DESIGN | FASHION | CUCINA | BIRRA



Per programma, costi e iscrizioni: manifatturatabacchi.com/live/lab

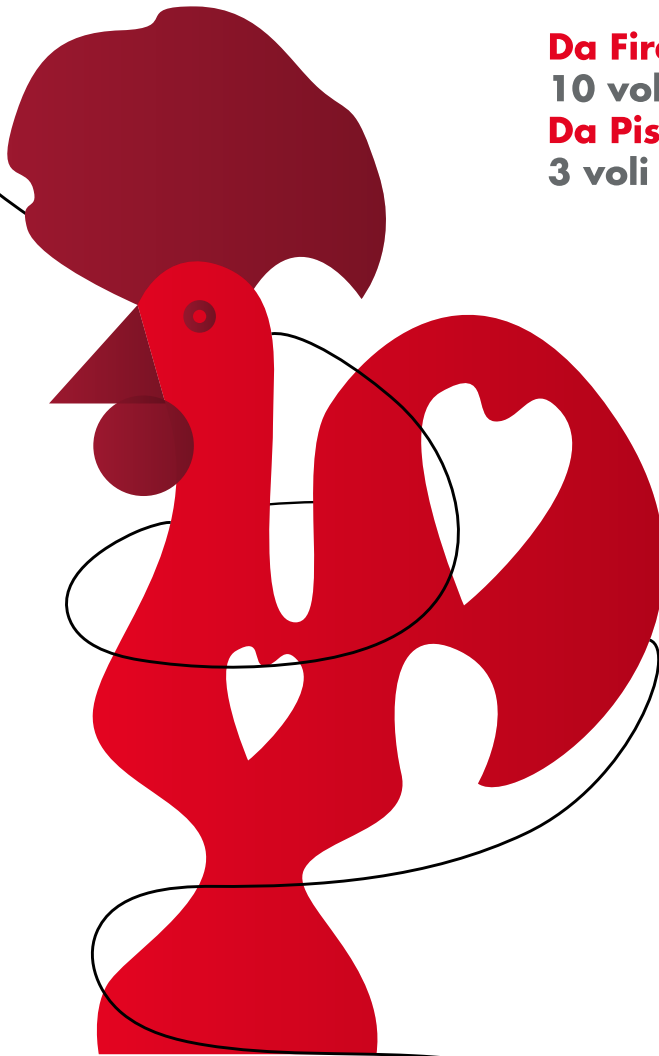
B9 — MANIFATTURA TABACCHI
Via delle Cascine 33, 50144 Firenze

MANIFATTURA
TABACCHI

Lisbona

Da Firenze ogni settimana
10 voli con Tap Air Portugal

Da Pisa ogni settimana
3 voli con Ryanair



Si va, si vola

Oltre 90 collegamenti diretti e nuovi servizi
per scoprire quanto sia comodo volare.

Dalla Toscana si gira il mondo